



Maggio 2006
Mensile dell'A.N.A.

L'ALPINO

L'ultimo ammainabandiera della nave "Alpino"





IN COPERTINA

Lammainabandiera della fregata "Alpino" alla base navale di La Spezia. L'unità andrà ora in disarmo. È stato un solenne ma mesto addio alla nave che ha portato l'immagine delle Penne Nere in tanti mari e in tante missioni. Era presente alla cerimonia una delegazione della nostra Associazione, con il vice presidente nazionale Gian Paolo Nichele, vessilli e gagliardetti. Qui sopra, il comandante della fregata scende la scaletta con la Bandiera di combattimento: era stata donata il giorno del varo dall'Associazione Nazionale Alpini. La Bandiera aveva sfilato ad alcune nostre Adunate, l'ultima volta a Trieste.

(Ringraziamo per le foto gentilmente concesse il Dipartimento della Marina di La Spezia e il capo di 1ª classe Daniele Messercola).

Sommario

maggio 2006

- 3** Editoriale
- 4-5** Lettere al Direttore
- 6** C.D.N. del 22 aprile
- 8** In disarmo la nave "Alpino"
- 9** Il 5 per mille alla Fondazione ANA Onlus
- 10-14** Il convegno della stampa alpina
- 16-19** Visita del presidente in Sudamerica
- 20-21** **ADUNATA NAZIONALE ASIAGO**

- 22-24** A 30 anni dal terremoto in Friuli
- 25** Protezione civile: incontro dei veterinari
- 26-27** Coralità: il dibattito
- 28-30** Nostrì alpini in armi
- 31** Sport
- 32-33** Chaberton: il forte italiano
- 34-35** Osservatorio sulle missioni di pace
- da pag. 38** Rubriche

Inviare a L'Alpino una copia dei giornali di sezione e di gruppo

Rinnoviamo l'invito ai direttori delle riviste di sezione e di gruppo perché inviino alla redazione de *L'Alpino* una copia del loro giornale. Servirà non soltanto per la nostra raccolta ma anche per avere la possibilità di pubblicare qualche articolo di particolare interesse, meritevole di essere riportato all'attenzione di tutti attraverso le pagine del mensile nazionale. Quindi inviate i vostri periodici alpini!

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

DIRETTORE RESPONSABILE

Cesare Di Dato

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Adriano Rocci (presidente), Alcide Berardini, Cesare Di Dato, Bruno Gazzola, Sandro Rossi

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139

associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)

per l'estero: 14 euro (L. 27.108)

sul C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'ANA, per il cambiamento di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla sezione di appartenenza.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200

fax 02.6592364

segreteria@ana.it

Direttore Generale:

tel. 02.62410211

direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212

segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201

fax 02.6555139

amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205

fax 02.6592364

protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA:

tel. 02.62410207

fax 02.62410230

centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.

Via Amilcare Pizzi, 14

20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 29 aprile 2006

Di questo numero sono state tirate 393.256 copie

Cravatte e berretti ANA

Ai berretti con visiera e lo stemma dell'ANA sono state aggiunte...le cravatte: una verde, una rossa e una blu, disseminate di penne, come si vede nella fotografia. Sono di seta, molto resistenti. Cappelli (ce n'è uno in tela ed uno in pile) e cravatte possono essere richiesti direttamente alla sezione di appartenenza, che provvederà a smistare l'ordine ai competenti uffici della Sede nazionale. Berretti e cravatte possono essere richiesti da chiunque sia socio ANA. ●





Per la nostra strada...

Accendere il televisore o aprire un giornale ci dà sempre più spesso un senso di riluttanza. Perché non passa giorno che non avvengano fatti di cronaca che ci riportano alla barbarie. Sembra che questa nostra società così tecnologicamente avanzata, capace di andare sulla luna, sostituire organi vitali, comunicare con tutto il mondo premendo un tasto al computer, ma anche così violenta, egoista e distratta abbia perso i punti di riferimento conquistati in millenni di cammino verso il diritto e la dignità dell'uomo. Sono fatti che sconvolgono la nostra coscienza, che graffiano l'anima, che vedono sempre più spesso vittime i bambini, i più indifesi.

Non andiamo oltre, se non citando quanto ha scritto l'inviato d'un quotidiano nel *Parmense*, concludendo la sua cronaca sul bimbo barbaramente ucciso: "Desidero andare via da qui e tornarmene a casa, dalle persone che amo". La famiglia, il calore degli affetti, della pulizia, della vita ordinata contrapposti al disordine morale, allo scempio dei sentimenti, alla ferocia.

È un disorientamento che parte da lontano, dal momento di transizione che la nostra società sta attraversando. Da un lato abbiamo ceduto parte delle prerogative della nostra Patria – per parafrasare Benedetto Croce – per cederle a una Patria più grande, la Patria Europa; dall'altro assistiamo al disfacimento di Stati e alle tensioni verso equilibri nuovi per religione, economia, lingua, costumi e storia. Abbiamo raggiunto modelli di vita avanzati ma non ci rassicurano, e i giovani vedono il loro futuro sempre più provvisorio e incerto. La politica ci sta dando esempi sconfortanti, nei quali è difficile vedere il senso dello Stato. La stessa famiglia – piccola Patria per eccellenza – viene messa in discussione.

Eppure, nonostante le brutture che la cronaca

quotidiana ci riserva, continuiamo ad essere aperti alla speranza, sorretti da segnali inequivocabili che non sono solo di oggi: un recupero della nostra identità nazionale, dei valori di riferimento; una generazione di giovani che, lasciato il mondo della scuola, conosce la difficoltà di inserirsi nella società produttiva ed è disposta a sopportare duri sacrifici; tutto un mondo di volontariato che supplisce alle carenze pubbliche dando aiuto, sostegno, conforto. Tutto ciò non accade per caso. È dalla famiglia, prima ancora che dalla scuola, che viene quell'imprinting che ci guida per tutta la vita. Un'impronta – lasciata da modelli di vita, tradizioni, moralità, educazione e rispetto delle regole – che costituisce il patrimonio genetico. Tracciando questo quadro confortante viene da pensare agli alpini, le cui cronache sono improntate, sempre, a comportamenti positivi. Pochi giorni fa è stato presentato il *Libro Verde della Solidarietà*, che raccoglie solo una parte di quanto le nostre sezioni e i nostri gruppi hanno fatto al servizio degli altri. Un mare di solidarietà.

Sembra quasi un mondo a parte, contrapposto a quello delle cronache nefaste in cui ci si sente estranei. Eppure noi continuiamo per la nostra strada, continuiamo così, perché lo vogliamo, perché lo dobbiamo, perché siamo convinti che è quella giusta.

Strada difficile, faticosa? La risposta ci viene dalla lettera che una ragazza il cui padre, alpino, era stato tre giorni a lavorare duramente con la nostra Protezione civile. "Quanto è tornato a casa, era felice".

È la stessa strada che fra pochi giorni, fra poche ore, ci condurrà alla Colonna Mozza, sull'Ortigara, "...città di giganti, cattedrale degli alpini, cui nulla è possibile aggiungere, nulla è possibile togliere. Momento zenitale del sacrificio umano...".

**

TESTIMONIANZA

Chasseurs alpins

Caro Cesare, a proposito di Chasseurs; da tempo dimentico di farti un'amichevole osservazione: non so perché voi italiani e alpini ci chiamate "Chasseurs des Alpes" mentre il nostro nome ufficiale è "Chasseurs alpins". Diciamo infatti: 27° bataillon de Chasseurs alpins e non altro titolo. Spero che d'ora innanzi *L'Alpino* terrà conto di questo. Naturalmente in tutta amicizia da parte mia.

Col. Jean David degli Chasseurs alpins - Draguignan (F)

I nostri lettori già ben conoscono il colonnello, ora in pensione, David per essere comparso sia in Zona Franca sia in questa rubrica. Atleta, combattente, chasseurs fino al midollo, è un nostro ammiratore e io restituisco, tramite lui, questa simpatia ai "diavoli blu" francesi nostri fratelli d'arme. Caro David, cerco di darti una spiegazione: in Italia, nel 1859 sorsero i Cacciatori delle Alpi che, posti sotto il comando di Garibaldi, combatterono nelle nostra seconda guerra di indipendenza, e nel 1918 a Bligny in Francia. Riordinati in due reggimenti, 51° e 52°, perpetuarono il nome fino agli anni settanta del secolo scorso. Può darsi che qualcuno di noi, affascinato da quel nome, "Cacciatori delle Alpi", lo abbia trasferito, in francese, ai vostri (e tuoi) reparti alpini. Faccio ammenda per l'errore dovuto a stima e non certo a superficialità.

■ La preghiera dell'Alpino

Sono artigliere da montagna, classe 1920, gruppo Belluno, 22ª batteria. Ho combattuto sul fronte occidentale, su quello greco e per 13 mesi ho "occupato" la Jugoslavia. Leggo su *L'Alpino* di dicembre che qualcuno penserebbe di modificare la Preghiera dell'Alpino. Io leggendo quella preghiera e pensando alla mia vita militare dico che essa mi resta tutta nel cuore. A mio parere non si cambia una virgola.

**Salvatore Golfari
Bagnacavallo (RA)**

Sono le parole di un rappresentante del popolo alpino. E poiché vox populi vox Dei, trattandosi di una preghiera, dobbiamo credere che l'ispirazione venga dall'alto?

■ L'alpino paracadutista
Guido Rossa

A tutt'oggi non ho trovato alcuna notizia inerente l'alpino paracadutista Guido Rossa, ucciso dalle brigate rosse nel 1979 a Genova e insignito della medaglia d'Oro al

valor civile. È una morte avvenuta per un impegno eroico; ricordarla in tempi in cui il senso civile è quasi nullo è cosa da non trascurare. Non è la prima volta che noto mancanza di informazione su alpini che rendono onore al loro essere alpini.

**Giovanni Giordano
Baranzate (MI)**

Non credo che "L'Alpino" trascuri i propri eroi: il loro ricordo è costante, in ogni occasione. Ma è un ricordo collettivo per non dimenticare nessuno. Aprire una rubrica per tracciare il profilo di una singola persona comporta il rischio di dimenticare qualcuno e, questa sì, sarebbe una grave mancanza.

■ Gli ultimi due tedofori

Nella copertina di febbraio è raffigurato l'ultimo tedoforo Oscar De Pellegrin, alpino disabile. Sono rincresciuto che non abbiate ricordato l'altro alpino invalido Daniele De Michiel che è stato il penultimo tedoforo. Anche lui, pur costretto in carrozzina, è un atleta che ha ottenuto importanti successi. Credo che un omaggio gli sia do-

vuto per l'impegno sociale che dimostra quale consigliere comunale di Lorenzago di Cadore e per il massimo impegno posto in essere nel locale gruppo alpini.

**Mario Tremonti
Lorenzago di Cadore**

Secondo me, prima di muovere un'accusa sarebbe bene documentarsi. Infatti a pagina 9 del numero di febbraio, ultimo capoverso della prima colonna, è scritto in chiare lettere quanto da te desiderato.

■ Due precisazioni

Ti segnalo due imprecisioni nell'articolo sulla Bandiera del 32º guastatori Taurinense: Paolo Caccia Dominioni è stato decorato sì di medaglia d'Oro, ma *al merito dell'Esercito, alla memoria*. Nella didascalia della foto che ritrae il momento della decorazione della Bandiera si dice: "... dei btg. genio alpino XXX e XXXII". Quest'ultimo non era un btg. guastatori alpino.

Gualtiero Stefanon - Roma

Caro Gualtiero, brillante generale del genio alpino, sono 56 anni, dal tempo dell'Accademia, che tenti di prendermi in castagna: questa volta ci sei riuscito e prendo atto della tua reprimenda. Mi inviti alla pignoleria: ti assicuro che i miei collaboratori sono cultori di questa prerogativa, ma contro il diavoleto di redazione le nostre armi sono spuntate. Comunque grazie per le puntualizzazioni.

■ Rispettiamo
il nostro cappello

Occorre tornare a sensibilizzare i soci sul nostro cappello. Si tornano a vedere gradi inesistenti, fregi bordati di rosso, medaglie di adunate del passato, cresime recenti e grazie ricevute. Tutte cose che non depongono a nostro favore.

Mauro Romagnoli - Omegna (VB)

Pubblico la tua lettera augurandomi che i presidenti di sezione intervengano laddove necessario. Tempo fa,

nel rispondere sullo stesso argomento al generale Lombardi, vice presidente della sezione del Lussemburgo, sostenni che sul cappello le medaglie delle adunate e i distintivi di reparto sono riconoscimenti di alpinità, dunque accettabili. Il resto è zavorra.

■ Da tedoforo a papà a distanza

Quale maresciallo dell'8° rgt. sono stato scelto come tedoforo della fiamma olimpica che ha attraversato il centro di Gorizia. Ho svolto il mio compito con entusiasmo e convinzione. Ho poi messo all'asta la torcia e la divisa olimpica ricavando una discreta somma che mi ha permesso di adottare a distanza un bimbo indiano per quattro anni.

Renato Ciabrelli
Cividale del Friuli

Portare la fiamma olimpica è sicuramente un grande onore. Ma molto più onorevole è stata la sua decisione di adottare un bimbo a distanza: quello è stato un gesto sportivo durato pochi minuti, questo un atto d'amore che durerà anni.

■ Quelle sfilate disordinate

La mia prima sfilata è stata a Paldova ma già da allora le sfilate non mi sono piaciute perché non c'è ordine, il passo non si tiene, non tutti vestono decorosamente, alcuni hanno in mano sacchetti della spesa, altri fanno foto. Ma non si potrebbe fare qualche cosa?

Paolo Traversa

Trovo che i blocchi che sfilano alle adunate siano ben inquadrati e che il colpo d'occhio sia appagante. Nessun comandante di battaglione e di compagnia li comanda, sfilano gomito a gomito alpini di almeno sessanta classi e l'ANA non è una caserma. Mi sembra che gli alpini diano uno spettacolo di autodisciplina eccellente, derivato dall'addestramento loro impartito sotto naja da Ufficiali e Sottufficiali.

TESTIMONIANZA

Alpinità

Temo che l'alpinità non esista più; ma non esisteva neanche in molti di noi chiamati dalla leva obbligatoria. La acquisivamo con la naja (ah! che bella parola anch'essa desueta!), arrivando col tempo alla consapevolezza di essere alpini e assorbendola come un vaccino.

Per il momento l'alpinità la conserviamo noi, alpini in congedo, fieri di essere stati alpini in armi, leali servitori dello Stato. Speriamo di vincere, tutti insieme, la scommessa di rifondare gli alpini un'altra volta.

Roberto Buffolini - Gorizia

L'alpinità fa parte delle doti che sorgono vivendo in una comunità alpina; non ci viene instillata al momento del concepimento e hai ragione quando dici che si acquisisce con il tempo. Per questo sono convinto che essa, al momento, si è come assopita a causa del nuovo modello di reclutamento. Ma, l'ho scritto più volte, essa è pronta a risorgere sotto lo stimolo di ufficiali e sottufficiali veramente alpini; e anche dei volontari in servizio permanente. Che poi gli alpini in congedo siano i depositari dell'alpinità, questa è una verità sacrosanta.

■ "Siete gli alfieri della nostra Bandiera"

Colgo l'occasione dell'invio alla tua persona di un libro sulle genti della Valgrande (Parco nazionale a ovest dell'alto lago Maggiore) per fare a te e alla redazione i complimenti per il modo con cui conducete la rivista, per la chiarezza del pensiero che vi contraddistingue e per la pacatezza con cui lo esponete nel dialogo con i lettori. Siete gli alfieri della nostra "piccola bandiera".

Renato Cresta - Macugnaga

Di solito non dò spazio ai complimenti che mi giungono da più parti perché sono incline al riserbo per natura. Con te faccio un'eccezione per la lunga conoscenza che c'è fra noi: trovo sia giusto che il lavoro dei miei quattro collaboratori abbia, ogni tanto, il giusto riconoscimento.

■ La sfilata per cantieri di lavoro

Nel numero di marzo, a pagina 5, nel rispondere all'alpino Giancarlo Cortella di Vercelli, sono incorso in una segnalazione errata circa le sfilate delle nostre adunate. Ho scritto, infatti, che un anno la sfilata si svolse per reparti. Invece essa avvenne per cantieri di lavoro, nel 1983, a ricordo dell'intervento in Friuli per il terremoto. Me ne scuso con l'interessato e con i lettori.



Consiglio Direttivo Nazionale

del 22 aprile 2006

Nel quadro della "Giornata della solidarietà" le attività hanno avuto inizio con la deposizione di una corona al monumento all'Alpino con intervento del Labaro, di quattro vessilli sezionali e di numerosi gagliardetti.

La riunione del Consiglio si è tenuta a Bergamo nella sala consiliare della Provincia, ospiti del presidente Valerio Bettoni.

1. - INTERVENTI DEL PRESIDENTE ... : marzo: 18, mattino, Asiago: consegna all'ANA della cittadinanza onoraria - sera, Verona: ricordo di Giulio e di Beppe Bedeschi - 19, Milano: con i responsabili dei giovani dei 4 rgpt - 23/30, Sud America: visita agli alpini di Venezuela, Brasile e Perù - aprile: 1/2, Imperia: CISA - 6, mattino, Roma: con i presidenti 4° rgpt - sera, Basciano (TE): con i capigruppo del 9° settore - 7, Ascoli Piceno: con il gruppo - 8, Rifugio Forca di Presta (Marche): sopralluogo - 11, Parma: incontro con Guido Barilla in vista adunata Asiago - 18, Intra: funerali del presidente Carganico.

2. - ... E DEI VICE PRESIDENTI: Brunello: 16 marzo, Vicenza: con i responsabili della Provincia per Asiago - 7 aprile, Asiago: punto della situazione dell'adunata - Nichele: 31 marzo, La Spezia: ultimo ammainabandiera della nave ALPINO - Sonzogni: marzo: 11, Valgrigna (Vallecambonica): adunata intergruppi - 12, Salò: assemblea sezionale - 18, Miane (TV): cori alpini - 19, Sernaglia (TV): premio speciale "Fedeltà alla montagna" all'alpino Parussolo - 25, mattina, Bolzano: giuramento quinto blocco del 2005 - sera: Cavalcaselle (VR): assemblea del gruppo - 27, Breno: presentazione del 40° campionato ANA slalom - 30, Roma: con ministro La Loggia per emissione francobollo commemorativo dell'Anno internazionale della montagna - aprile: 1/2, Ponte di Legno: campionato di slalom - 17, Dossona (BG): cambio del capogruppo.

3. - ADUNATA. Vecchio: all'Ortigara potranno salire solo gli 81 vessilli con un accompagnatore, ma non i gagliardetti. Per il raggiungimento della Colonna mozza funzionerà un servizio pullmini a pagamento da Campomulo al piazzale Lozze, da dove si proseguirà a piedi; nessun altro mezzo sarà autorizzato. La sez. di Marostica preparerà un sentiero battuto con presenza di volontari nei punti più impegnativi. Da lunedì 8 maggio, in Asiago, sarà vietato il parcheggio all'aperto; per entrare in città occorrerà un "passi" rilasciato dal Co-

mune. CDN esamina ed approva i testi degli striscioni presentati.

4. - SRI LANKA. Presa in esame la destinazione dei fondi pervenuti.

5. - SICUREZZA CANTIERI ANA. Gentili commenta l'importante parere della Regione Veneto in merito all'applicabilità della legge 626/94 ai nostri volontari e raccomanda di richiedere analogo parere delle altre Regioni.

6. - ACQUI. Il CDN ha ratificato il trasferimento, concordato tra i rispettivi presidenti, di 12 gruppi dalla sez. di Alessandria a quella di Acqui Terme.

7. - COMMISSIONI. Lavizzari (Centro Studi): illustra i numeri del "Quinto Libro verde della Solidarietà" evidenziando che la risposta dei gruppi resta sotto il 50% - Rocci (IFMS): predisposto il testo dello striscione per Asiago e definita la partecipazione alla giornata IFMS di Chamonix (F) dell'11 giugno - Martini (Contrin): il 15 aprile la Giunta provinciale di Trento ha approvato la deroga alla concessione edilizia per il rifugio. CDN autorizza il presidente Perona a firmare il contratto di appalto dei lavori, con possibilità di delega - Gentili (Grandi Opere): per il Mozambico potrebbe occorrere un turno suppletivo ad ottobre. Sulla collaborazione alla costruzione di una scuola a Nampula, utilizzando la mano d'opera locale, precisa che costituirà un possibile ed auspicabile ulteriore apporto di volontari ANA in grado di insegnare alle maestranze locali i metodi di lavoro occidentali - Sonzogni (Sport): i campionati ANA hanno denotato un lieve incremento nelle partecipazioni.

8. - TELEGRAMMI. Il 18 aprile, alla signora Carganico per la dipartita del marito, Emilio, presidente della sez. di Intra.

Nel pomeriggio il presidente Perona ed i consiglieri hanno visitato le attrezzature dell'Ospedale da campo a Orio al Serio. I dottori Losapio, Ugolini e Antongiovanni hanno illustrato funzioni e compiti delle componenti sia mobili che stanziali. Losapio ha ricordato che l'ospedale è tuttora presente nello Sri Lanka con sei tendoni: chirurgia, pronto soccorso, ostetricia e ginecologia. La situazione creatasi a Trinkomalee, dove i guerriglieri Tamil hanno ripreso una cruenta guerriglia, ha consigliato di spostare più a sud i nostri operatori (ma non le strutture). ●

Emilio Carganico, presidente della Sezione Intra, è andato avanti

Improvviso lutto nella sezione di Intra: il suo presidente, Emilio Carganico, sabato 15 aprile è stato colto da un malore che ha reso vane le pur immediate cure. Aveva 73 anni. La notizia della sua scomparsa ha suscitato profonda impressione e cordoglio in tutto il mondo alpino. Carganico, commendatore all'Ordine della Repubblica, era stato rieletto presidente nel marzo scorso dopo un primo mandato triennale. Era stato consigliere e poi vice presidente della Sezione. Artigliere da montagna, aveva svolto il servizio militare nel gruppo Aosta. I funerali si sono svolti il 18 aprile nella Basilica di San Vitore, a Intra. Grande la partecipazione di alpini, giunti anche da fuori regione.



CALENDARIO MANIFESTAZIONI

3/4 giugno

BRESCIA - Raduno sezionale a Castenedolo.

4 giugno

CIVIDALE DEL FRIULI - A Casoni Solarie commemorazione dell'alpino Riccardo Di Giusto, 1° Caduto della Prima Guerra Mondiale.

PISA/LUCCA/LIVORNO - A Pieve di Camaiore quarto raduno alpini toscani.

CUNEO - Raduno sezionale del Roero.

ROMA - Raduno sezionale a Villanova.

BERGAMO - Cronoscalata del Monte Resegone a Brumano.

VARESE - A Tradate 32° trofeo Albiseti di Pistola e Carabina.

SALUZZO - Raduno sezionale a Sanfront.

10 giugno

PINEROLO - Camminata alpina.

10/11 giugno

MARCHE - A Forca di Presta 75° raduno sezionale in concomitanza con il 33° giro dei monti Sibillini da rifugio e rifugio.

SALUZZO - A Verzuolo 1° raduno regionale di Protezione civile.

CASALE MONFERRATO - Operazione Stella Alpina.

11 giugno

PINEROLO - 80° di fondazione del gruppo di Cavour.

LUINO - Festa sezionale di valle a Bederò-Masciugo.

INTRA - Raduno intersezionale al memoriale della Colletta di Pala.

CREMONA - Festa sezionale a Castel Goffredo.

VITTORIO VENETO - Raduno sezionale a Follina.

ROMA - Pellegrinaggio sezionale al tempio votivo della Madonna della Vittoria, al Terminillo.

MILANO - 41° raduno sezionale a Ponte Selva.

CARNICA - Pellegrinaggio alle cappelle di Pal Grande e Pal Piccolo.

ASTI - 18ª festa provinciale a San Marzano Oliveto.

VAL SUSA - 12° raduno sezionale ed incontro reduci 3° alpini a Exilles.

16/17/18 giugno

BRESCIA - Tiro a segno a Gardone Val Trompia.

17 giugno

GORIZIA e CIVIDALE DEL FRIULI - Pellegrinaggio sul Monte Nero per commemorare il s.ten. Alberto Picco.

17/18 giugno

MODENA - Raduno sezionale a Pavullo nel Frignano.

18 giugno

30° CAMPIONATO DI CORSA IN MONTAGNA A STAFFETTA A VALDOBBIADENE.

VERONA - Raduno sezionale a Bovolone.

TRENTO - Commemorazione della battaglia di Passo Buole.

SALUZZO - Raduno sezionale a Barge.

PORDENONE - 31° raduno sezionale a Polcenigo.

MONZA - Raduno sezionale a Veduggio.

24 giugno

PINEROLO - Concerto cori alpini a Fenestrelle.

24/25 giugno

NAPOLI - 10ª giornata alpina a Morcone.

25 giugno

24° PELLEGRINAGGIO NAZIONALE AL RIFUGIO CONTRIN.

PISA/LUCCA/LIVORNO - Pellegrinaggio alla campana votiva di Monte Argegna dedicata ai Caduti del 2° conflitto mondiale.

ROMA - Raduno sezionale a Santa Rufina.

ASTI - Pellegrinaggio al santuario della Madonna degli Alpini a Cassinascio.

CADORE - 39° anniversario dell'eccidio di Cima Vallona alla cappella Tamai.

LECCO - Raduno al rifugio Cazzaniga-Merlini.

SALUZZO - Pellegrinaggio al santuario di Val Mala.

VERCELLI - Pellegrinaggio al Monte Grappa.

Il 9° raduno nazionale degli artiglieri del gruppo "Vicenza"

Il 10 e 11 giugno a Soave (Verona) si raduneranno gli artiglieri del gruppo "Vicenza" del 2° reggimento. La manifestazione si aprirà sabato 10 giugno alle ore 17 con l'ammassamento a Porta Verona per l'alzabandiera. Alle ore 20,30 ritrovo per la cena presso la sede del gruppo (in porta Aquila, 33).

Domenica 11 giugno, alle ore 9, l'ammassamento è previsto a Porta Verona e a Piazza Cavalli, quindi alle ore 10,30 la sfilata per le vie della città. A seguire la S. Messa al campo celebrata da don Lorenzo Cottali, cappellano militare del 2° reggimento artiglieria da montagna e la deposizione di una corona al monumento ai Caduti. Al termine delle cerimonie il rancio alpino (ore 12,30).

Per la cena del sabato e il pranzo della domenica la prenotazione è obbligatoria. Per informazioni e prenotazioni telefonare a Guido Vanni, al 3388756612 o a Paolo Menapace, tel. 3356544753, e-mail: paolomenapace@alice.it ●

Il colonnello De Fonzo nuovo comandante del 5° Alpini

Il colonnello Alfredo Massimo De Fonzo ha avvicinato il colonnello Ornello Baron al comando del 5° reggimento alpini, da poco rientrato dalla missione "Joint enterprise" in Kosovo.

Nel corso della cerimonia di cambio del comando, svoltasi alla caserma Menini-De Caroli di Vipiteno, erano presenti il colonnello Vicario, vicecomandante della brigata "Julia", i rappresentanti delle autorità civili, religiose e dell'Associazione Nazionale Alpini. ●

È andata in disarmo la fregata che ha portato per tutti i mari l'immagine delle Penne nere L'ammainabandiera della nave Alpino

Gli onori ricevuti nel corso di una cerimonia organizzata dal Dipartimento della Marina Militare di La Spezia, presente una rappresentanza dell'ANA



Penetra nell'anima il fischio modulato del nocchiere che precede l'Inno di Mameli suonato dalla Banda Dipartimentale. L'equipaggio della nave, ormeggiata al molo della base, è schierato a poppa, due marinai sono ai piedi del pennone. A terra, una compagnia in armi della Marina rende gli onori. Poi, lentamente, la Bandiera di Guerra viene ammainata. Un marinaio la piega, la consegna al capitano di fregata Giuseppe Grasso che, tenendola sul palmo delle mani, scende la scaletta e consegna la Bandiera all'ammiraglio di squadra Giuseppe Lertora. La Bandiera sarà custodita nel museo della Marina. Finisce così l'epopea della fregata "Alpino", il cui nome è un omaggio alle penne nere. Un nome che è sta-

to trasmesso a varie unità da quando il primo "Alpino" trasportò in Libia, nel 1911, un reggimento di alpini in quella che doveva essere, nelle intenzioni colonialiste "l'altra sponda dell'Italia". E "Alpino" fu battezzata una delle due unità (l'altra era il "Carabiniere") costruita nei cantieri di Riva Trigoso e consegnata alla Marina nel gennaio del 1968. Era dotata di 6 cannoni automatici da 76/62, un armamento antisommergibile, un lanciabombe, due lanciasiluri e tre elicotteri sul castello di prua. Aveva 264 uomini d'equipaggio. Il motto della nave la dice tutta: "Di qui non si passa": le stesse parole che si leggono in un cartello metallico all'inizio del sentiero, scavato durante la grande guerra nella roccia, che dall'altopiano del Pasubio conduce a valle. Era il motto voluto dal generale Pelloux: "Il motto degli alpini, per me, si riduce a queste poche parole: di qui non si passa". Gli alpini lo avevano ripreso e lo difesero con la loro vita, impedendo agli austro-ungarici di dilagare nella pianura e puntare su Venezia.

La cerimonia, austera come il momento imponeva, era gravata da un senso di tristezza, reso più pesante dallo squallore del luogo e dal

tempo inclemente. L'ammiraglio Lertora ha passato in rassegna il reparto in armi e i numerosi ufficiali che negli anni ebbero il comando della fregata, la rappresentanza dell'Associazione Marinai e la nostra delegazione ANA guidata dal vice presidente nazionale Gian Paolo Nichele, con i vessilli delle Sezioni di Alessandria, Milano, Parma, Savona, Massa e La Spezia. Numerosi i gagliardetti.

Tutto si svolge in fretta, e alla fine resta l'amarezza di qualcosa che non c'è più: quella nave è solo un qualcosa che galleggia e che presto toglierà l'incomodo.

Ma resta la memoria degli alpini, resta quel simbolo che ha solcato



tanti mari, resta il ricordo della Bandiera di Guerra dell'"Alpino" che ha sfilato con tutti gli onori resi dalle Penne Nere alle nostre Adustrate. Perché gli alpini hanno sempre considerato loro quella Bandiera, anche se veniva portata, a buon diritto e con orgoglio, da marinai. Del resto, marinai e alpini hanno condiviso spesso la stessa sorte, basti soltanto un nome: Gemona.

In questi ultimi quarant'anni la "Alpino" ha navigato in pace, in missioni di soccorso, in esercitazioni Nato, è stata una scuola per tanti giovani che hanno dedicato la loro vita al mare. Gli alpini le hanno sempre voluto bene.

Grazie di tutto, "Alpino". ●

Nelle foto: la fregata "Alpino" all'ammainabandiera; la consegna della Bandiera da combattimento; l'ammiraglio di squadra Lertora passa in rassegna le rappresentanze dell'Associazione Marinai e dell'ANA.



Alla Fondazione ANA Onlus è possibile destinare un ulteriore 5 per mille dell'Irpef

Grazie a recenti provvedimenti in materia di legislazione finanziaria è possibile destinare, a titolo iniziale e sperimentale, oltre all'8 per mille dell'Irpef (allo Stato, alla Chiesa cattolica, ecc.) un ulteriore 5 per mille dell'Irpef a organizzazioni senza fini di lucro. La "Fondazione ANA Onlus", rientra tra quante possono ricevere questo ulteriore contributo. Si tratta della Fondazione costituita dall'Associazione Nazionale Alpini per sostenere iniziative di assistenza e solidarietà, sviluppare e promuovere attività di Protezione civile e

interventi medico-campali dell'ospedale da campo ANA, progetti per la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale, culturale ed umano della montagna. Chiunque, iscritto o anche non iscritto all'ANA può indicare questo ulteriore contributo nella sua prossima dichiarazione dei redditi, precisando il **numero di codice fiscale** della Fondazione ANA Onlus, che è **97329810150**.

A ulteriore chiarimento si riporta qui di seguito la grafica prevista per i modelli dichiarativi. ●

CONTRIBUENTE		CODICE FISCALE (obbligatorio)	
COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubile)		NOME	
SESSO (M/F)			
DATI ANAGRAFICI		COMUNE (o Stato estero) DI NASCITA	
DATA DI NASCITA	ANNO	PROVINCIA (sig.)	
GIORNO	MESE		
SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)			
Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni		Finanziamento della ricerca scientifica e della università	
FIRMA <i>Mario Rossi *</i>		FIRMA	
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 97329810150		Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	
Finanziamento della ricerca sanitaria		Attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente	
FIRMA		FIRMA	
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)		Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	
In aggiunta a quanto spiegato nell'informativa sul trattamento dei dati, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.			

**5 PER MILLE DELL'IRPEF
ALLA FONDAZIONE ANA ONLUS**
Nello spazio dedicato al 5 per mille dei modelli 730, Unico e CUD del 2006 firma ed inserisci il codice fiscale della FONDAZIONE ANA ONLUS
97329810150

**5 PER MILLE DELL'IRPEF
ALLA FONDAZIONE ANA ONLUS**
Nello spazio dedicato al 5 per mille dei modelli 730, Unico e CUD del 2006 firma ed inserisci il codice fiscale della FONDAZIONE ANA ONLUS
97329810150

**5 PER MILLE DELL'IRPEF
ALLA FONDAZIONE ANA ONLUS**
Nello spazio dedicato al 5 per mille dei modelli 730, Unico e CUD del 2006 firma ed inserisci il codice fiscale della FONDAZIONE ANA ONLUS
97329810150

**5 PER MILLE DELL'IRPEF
ALLA FONDAZIONE ANA ONLUS**
Nello spazio dedicato al 5 per mille dei modelli 730, Unico e CUD del 2006 firma ed inserisci il codice fiscale della FONDAZIONE ANA ONLUS
97329810150

**5 PER MILLE DELL'IRPEF
ALLA FONDAZIONE ANA ONLUS**
Nello spazio dedicato al 5 per mille dei modelli 730, Unico e CUD del 2006 firma ed inserisci il codice fiscale della FONDAZIONE ANA ONLUS
97329810150

(da fotocopiare, ritagliare e diffondere)

A Diano Marina (Imperia) l'annuale incontro itinerante dei responsabili dei nostri giornali

Il convegno della stampa alpina: momento di dibattito e di crescita



Una Associazione ben viva e vitale, proiettata verso il futuro, consapevole della sua forza e delle sue possibilità. Consapevole della propria forza e tenace nel perseguire i propositi. È il quadro emerso dal 10° Convegno itinerante della stampa alpina (CISA) tenuto a Diano Marina, competente la sezione di Imperia.

Sono stati messi a fuoco i problemi che si riflettono sulla nostra Associazione dai fenomeni conseguenti al cambiamento non solo delle nostre Forze Armate e dalle Truppe alpine in particolare, ma dalla stessa società nella quale l'Associazione è così ben inserita. La stessa modalità del CISA è stata messa in discussione: il desiderio – la necessità – di adeguarsi alle novità impone anche di rivedere l'organizzazione dei lavori e gli stessi tempi della discussione. Il tutto per fare del CISA il momento più efficace di confronto fra coloro che scrivono sui giornali associativi: palestre di idee e discussioni, strumenti di collegamento di tutti gli alpini.

Il convegno si è svolto nella sala del Consiglio di Diano Marina, gentilmente

concessa dal commissario straordinario del Comune, ed è stato presieduto dal consigliere nazionale Adriano Rocci, nella sua qualità di presidente del Comitato di Redazione. Al posto d'onore del tavolo della presidenza del convegno, il nostro presidente nazionale Corrado Perona, giunto il giorno prima dal suo viaggio in Sudamerica con il vicario Vittorio Brunello. A fianco di Perona, il colonnello Prisco Enzo Ferrigno, capo dell'Ufficio Pubblica Informazione del Comando truppe alpi-

ne, il direttore de *L'Alpino* gen. Cesare Di Dato e il presidente della sezione ospitante Gianfranco Marini. Ai lavori ha partecipato anche il vice presidente Gian Paolo Nichele.

In apertura dei lavori i congressisti hanno rivolto il saluto alla Bandiera, cui è seguita la cerimonia di premiazione del periodico della Sezione di Verona *Il Montebaldo*, cui la speciale Commissione del CDN ha assegnato il "Premio della stampa alpina".

Un doveroso ringraziamento va al presidente Marini, al capogruppo e agli alpini di Diano Marina e agli alpini di Pontedassio, cittadina nella quale, sabato sera, i congressisti hanno assistito alla celebrazione d'una S. Messa.

* * *

LA CRONACA DEI LAVORI – sabato pomeriggio e domenica mattina – non potrà, necessariamente, esaurirsi con questo resoconto: ci piace pensare che il convegno continuerà attraverso il dibattito con e fra i giornali sezionali e di gruppo, oltre che su *L'Alpino*.

Gli stessi interventi degli oratori troveranno singolarmente spazio nelle singole testate: sarà un dibattito a distanza... ravvicinata su temi comuni che porteranno proposte, idee, novità. Parimenti, proprio per la grande partecipazione al dibattito



dei tanti rappresentanti della stampa alpina – la cui successione è stata regolata con grande professionalità dal consigliere Rocci – preferiamo scrivere degli argomenti più che degli autori delle relazioni, qualcuno dei quali potrebbe involontariamente venire escluso.

Andiamo, dunque, per temi chiave. Si è scoperto che abbiamo bisogno di stare più a lungo insieme, a parlarci. Un tempo, il convegno si svolgeva a Milano nel breve volgere d'una domenica mattina. Poi, divenuto giustamente itinerante anche per dare ad esso una più larga visibilità, è stato anticipato al pomeriggio del sabato precedente.

A Diano Marina è stata avanzata la proposta di avviare incontri sin dal venerdì sera: ciò consentirebbe di mettere a fuoco uno o più temi sui quali focalizzare l'attenzione e per i quali formulare proposte da sottoporre al convegno il giorno successivo. Un salto di qualità dei nostri giornali, l'incremento dei rapporti con i reparti alpini, la trattazione di argomenti che riguardino i fenomeni sociali e i grandi fatti di attualità, il ruolo dei giovani e il rapporto con le scuole, le Sezioni del Centro-Sud, le Sezioni all'estero che sono un commovente esempio di alpinità e di attaccamento all'Italia, la valorizzazione dei cori e delle fanfare che costituiscono un grande patrimonio associativo: di tutto questo si è parlato ed è stata tracciata una linea comune. Certo, le soluzioni non sono dietro l'angolo, ma sulle linee generali tracciate dallo stesso presidente Perona a conclusione del convegno, c'è stata unanimità. Sta in questo la



riuscita del CISA, non ultimo per il record di partecipazione: 144 delegati, in rappresentanza di 57 testate sezionali e 5 di gruppo.

* * *

Qualità della stampa alpina, s'è detto. Ci sono giornali, anche di gruppo, che per grafica, argomenti e scrittura sono all'avanguardia; ma il mestiere di giornalista non si finisce mai di impararlo e nessuno può dirsi bravo, perché anche le grandi firme possono apprendere qualcosa dal più umile cronista. Del resto, l'impegno con il quale vengono realizzati i nostri giornali associativi – spesso con grande sacrificio personale dei redattori (o di un solo redattore!) fa onore a questi alpini che rendono un grande servizio a tutti gli altri. Particolarmente gradite sono risultate le conferenze di tecnica giornalistica svolte presso alcune sezioni e gruppi a cura della redazione de *L'Alpino*. Il suggerimento scaturito dal convegno è che queste



Il presidente Perona con il presidente della Sezione di Imperia, Marini.

esperienze possano avvenire a livello di raggruppamento, e ripetute a distanza di tempo: sono un momento di scambio di reciproche esperienze, di apprendimento, di incontro ravvicinato fra "addetti ai lavori" e – a detta di coloro che vi hanno partecipato – risultano molto utili. L'attualità è stata particolarmente a cuore ad alcuni delegati. In effetti, oltre agli argomenti puramente alpini – come la nostra storia e le nostre manifestazioni che mantengono vivo un patrimonio di valori unico - il pericolo di estraniarsi e allontanarsi progressivamente da quanto avviene attorno a noi e di parlare di noi in modo esclusivo, è reale. Il desiderio di trattare anche di questi argomenti sui nostri giornali e di capire meglio l'attualità può essere uno sprone a tenersi al passo con un'informazione sempre più massificata, diversificata e multimediale. Purché tutto avvenga in sintonia con lo spirito associativo e tenendo conto che la nostra Associazione ha un preciso Statuto ed è un'Associazione d'Arma. Fra l'altro, potrebbe essere utile il confronto delle due realtà antitetiche: la caduta dei valori d'una società sempre più affannata e il rigore morale che sta alla base del nostro essere alpini.





La premiazione del giornale della sezione di Verona "Il Monte Baldo", vincitore del "Premio Stampa Alpina".

Per quanto riguarda la cronaca delle attività c'è chi teme la ripetitività, e quindi la banalizzazione, delle nostre cerimonie. Timori infondati, perché le nostre ricorrenze sono momenti della memoria, che è alla base della nostra Associazione. A proposito di memoria, è stato suggerito di celebrare, insieme con tutte le sezioni e i gruppi, una Giornata nazionale dell'Associazione, che avrebbe un indubbio impatto sulla stampa e sulla gente.



I giovani. Coloro che hanno parlato hanno dimostrato ancora una volta un grande spirito alpino, un desiderio di imparare dai "veci", che sono la cerniera fra passato e futuro. L'attenzione nei riguardi dei giovani alpini – sia in congedo che in armi – sta molto a cuore al nostro presidente nazionale Perona, che ha avviato una serie di incontri con i "bocia" dei quattro raggruppamenti e intende rivolgere particolare attenzione ai giovani del Centro-Sud, tenendo conto della realtà degli alpini in armi. Numerosi delegati hanno esposto le loro iniziative anche nei riguardi dei giovani che frequentano ancora le scuole: gli alpini sono sempre molto ben accetti, – in particolare i reduci, con i loro racconti – al punto che ci sono scuole che vorrebbero essere iscritte in toto fra gli amici degli alpini! Ci sono Sezioni che hanno predisposto dei libretti informativi, altre che hanno organizzato un gruppetto di specialisti – in genere alpini ex insegnanti – con corsi adeguati alle elementari e alle medie. Va detto infine

che gli alpini hanno trovato e trovano sempre una grande disponibilità da parte delle autorità scolastiche. È questa un'attività estremamente importante, perché consente di trasmettere valori in giovani in età evolutiva e altamente ricettiva.

Una parte della stampa alpina è quella, importantissima, delle sezioni all'estero. Oltre a *L'Alpino* che riporta notizie che giungono dalle varie sezioni all'estero, il giornale sezionale è l'unico organo di contatto degli alpini che vivono all'estero. Si tratta di

giornali realizzati spesso con grandi sacrifici, anche economici, sacrifici che hanno fatto pensare – nel corso di incontri dei presidenti delle sezioni all'estero – a concentrarli in un notiziario comune alle varie sezioni: ipotesi scartata con grande orgoglio da parte dei rappresentanti di alcune testate presenti al convegno. Del resto, questi giornali, che sono l'espressione delle nostre Sezioni lontane dall'Italia il cui retaggio storico e morale degli Alpini è di grandissimo valore – come ha rilevato il vice presidente nazionale vicario Vittorio Brunello – "perché all'estero essere alpino vuol dire essere italiano due volte". Di qui la necessità di essere vicini, attraverso le nostre testate, a questi alpini lontani che hanno un forte attaccamento alla Patria lontana e al Tricolore.



Da parte della redazione de *L'Alpino* è stata rilevata la necessità di far confluire tempestivamente le notizie dalle varie sezioni e raccomandata la qualità del materiale fotografico, con immagini adeguate. E, a proposito di immagini, dovrebbero essere evitate quelle che non sono più folcloristiche, come quelle dei trabiccoli che all'Adunata nazionale sono fuori luogo, oltre a mettere a repentaglio l'incolumità della gente. Questa dei trabiccoli non è una battaglia persa: c'è un desiderio comune di prenderne le distanze e di distinguere fra manifestazione di allegria e qualcosa che non ha a che fare con il mondo alpino.

Certamente una buona immagine è stata quella degli alpini – nostri volontari giunti da numerose sezioni e alpini in armi – che hanno svolto compiti importanti durante le recenti olimpiadi invernali. Ne ha parlato anche il colonnello Enzo Ferrigno, capo dell'Ufficio di pubblica informazione del Comando Truppe alpine, che ha portato il saluto del generale Resce e che cogliamo l'occasione di ringraziare per la disponibilità, sua e dei suoi collaboratori, per la collaborazione e l'aiuto che danno durante l'anno non soltanto alla redazione de *L'Alpino* ma anche alle altre testate alpine. Il col. Ferrigno ha affermato che la collaborazione fra i nostri volontari e i 1300 alpini messi a disposizione dal Comando è stata vincente: basti pensare alle cerimonie dell'alzabandiera e dell'ammai-nabandiera, viste in tutto il mondo.

Il convegno ha avuto una parentesi ... informatica, con la presentazione in anteprima del nuovo portale www.ana.it 2006, che è on line dalla fine dello scorso mese di aprile. La cadenza biennale con la quale il portale era stato rinnovato negli anni precedenti, 2002 e 2004 è stata rispettata anche questo anno, consentendo alla nostra Associazione di disporre

di uno strumento di comunicazione sempre all'avanguardia e soprattutto sempre più ricco di nuovi strumenti. Oltre ad una veste grafica completamente rinnovata, le novità

principali che i visitatori troveranno visitando il portale sono le seguenti: nuovo calendario delle manifestazioni, il Labaro dell'Associazione, la biblioteca on line a cura del Centro Studi, il nuovo modulo multimedia ed una sezione dedicata ai forum totalmente rinnovata. Durante la presentazione è stata sottolineata la continua crescita del nostro portale sia in termini di pagine visitate che di numero di visite, oltre 650.000.

Note estremamente positive provengono degli utenti registrati al portale; questi ultimi infatti, oltre ad essere in continua crescita, hanno in questi giorni superato il numero di 3.800, nel corso dell'ultimo anno hanno dato grande impulso alla "community" di ana.it partecipando attivamente alle stanze di discussione dei forum e rendendo il nostro portale uno strumento di comunicazione sempre più vivo e partecipato. Il prossimo passo della Commissione informatica nazionale sarà quello di incontrare tutte le componenti della nostra Associazione a livello di raggruppamento, affinché vengano sfruttate al massimo le potenzialità del portale quale strumento di comunicazione associativa.

Ultimo, ma non certo ultimo, argomento del dibattito il tema ricorrente degli "amici degli alpini". "Sarebbe un errore avere fretta di risolverlo", ha detto Perona prendendo la parola in chiusura dei lavori. Sarà necessario adeguare questa figura alla nuova realtà, ma attraverso una discussione che dovrà partire dai gruppi e dalle sezioni prima di giungere al Consiglio Direttivo Nazionale. Sarà solo allora possibile trovare la giusta collocazione di questa importante figura, ma dovrà essere una decisione condivisa perché si tratta di un passo importante nella vita associativa.

Per intanto, ha spiegato il presidente, l'argomento di primo piano ri-

guarda i giovani e la necessità di valorizzare la loro presenza. "Non possiamo aspettare che diventino vecchi, dobbiamo inserirli nei quadri prima...!".

Non c'è dubbio che la mancanza della leva ha fatto calare il numero di coloro che si iscrivono dopo il congedo. Ma ci sono ugualmente tante possibilità date dalle Sezioni al Centro-Sud, che possono crescere e sulle quali occorre investire, ha detto il presidente. "C'è un piccolo paese in provincia di Lucca che ha avuto 80 Caduti nel-

l'ultima guerra, quasi tutti alpini della Cuneense. E' un paese a tradizione alpina e noi dobbiamo andare a cercare non solo i reduci ma soprattutto quanti hanno fatto l'alpino e nessuno li ha contattati. "Con i giovani del Sud che sono stati congedati negli ultimi cinque anni potremmo farne un intero... reggimento!", ha detto ancora Perona. Che ha parlato della montagna da tenere sempre in primo piano, e della necessità di rivitalizzare il settore dei cori e delle fanfare, che sono un importante patrimonio associativo.

"Abbiamo avviato un dibattito su questo argomento, invito a parteciparvi attraverso i nostri giornali associativi".

Quanto alla comunicazione, uno dei temi del dibattito, Perona ha parlato di formazione, di comunicazione, di qualità dei giornali. Ma ha anche parlato di disciplina associativa cui devono attenersi i giornali, che pur dando spazio ai grandi argomenti di attualità, non devono tuttavia penalizzare la nostra storia, "che non va certo trascurata".

Parole di grande considerazione il presidente ha avuto nei riguardi dei nostri alpini all'estero. Rientrato appena il giorno prima dal viaggio in Venezuela, Perù e Brasile, aveva ancora davanti agli occhi gli alpini d'Oltremare, ed in sala quelli della sezione Francia e Svizzera. "E' facile parlar bene di loro", ha detto il pre-



Il direttore de "L'Alpino", gen. Cesare Di Dato con il col. Enzo Ferrigno.

sidente. "Quando si va all'estero - ha aggiunto - anche il presidente di una grande Associazione come la nostra si sente piccolo. Perché quello che trasmettono in fatto di alpinità, di attaccamento alla Bandiera e all'Italia è commovente. Ho incontrato un ragazzo del '99, alpini di 35-40 anni che continuano a vivere a distanza la vita dell'Associazione. Hanno trovato un lavoro, si sono fatti una famiglia, sono stimati, fanno onore all'Italia. Abbiamo esportato galantuomini".



Avviandosi alla conclusione, Perona ha parlato delle sue visite alle sezioni e ai gruppi di tutta Italia. "Il presidente deve muoversi - ha detto - parlare con i presidenti di sezione, con i capigruppo che sono quelli che tengono in piedi la 'baracca'...".

Perona ha ringraziato tutti i congressisti per la vivacità del dibattito e per l'importanza dei temi trattati. "L'Associazione Nazionale Alpini dev'essere un'associazione-guida. E la nostra stampa può contribuire in modo determinante a proporsi quale serio movimento di opinione, capace di trasmettere valori, ma non solo: deve indicare alla gente l'onestà di pensiero e di comportamenti". Ed ha concluso: "Vi ringrazio, vi abbraccio, mi congratulo con voi. Viva l'Italia, viva gli alpini!". ●

Qualche considerazione sul CISA

DI CESARE DI DATO



Il convegno di Imperia ha registrato un leggero incremento sia dei partecipanti sia delle testate presenti: se si considera che la località è eccentrica rispetto la dislocazione delle altre sezioni, il risultato è soddisfacente. Ma il vero successo risiede nella presenza dei giovani alpini che hanno affiancato i direttori di alcune testate e di quelli che sono intervenuti in rappresentanza dei quattro raggruppamenti. Segno che la fiducia in essi riposta dal presidente Perona è risultata vincente.

Altro segnale positivo, gli interventi dei partecipanti, numerosi come a Imola.

Con la differenza che, diversamente da Imola e dagli altri CISA, essi hanno tutti trattato argomenti strettamente attinenti all'agenda dei lavori senza voli pindarici e senza sconfinamenti. Merito anche del presidente del convegno, Adriano Rocci, che ha fissato in tre minuti il tempo massimo di ogni intervento, il che ha giovato alla snellezza della comunicazione.

Qualcuno ha mugugnato (eravamo in Liguria: gli era concesso per Statuto) contro questa norma che è una novità per i CISA, ma si deve riconoscere che ne ha guadagnato l'interesse degli ascoltatori.

A questo proposito penso che nel prossimo convegno, organizzato dalla sezione di Pisa-Lucca-Livorno, undicesimo della serie, l'esperimento dovrà essere confermato, eventualmente portando a cinque i minuti a disposizione di ciascuno. Se ne parlerà a suo tempo in Comitato di direzione.

Senza voler togliere spazio al caporedattore Basile che ha scritto la cronaca dell'incontro, tra gli interventi cito: Driussi (Fuarce Cividat): fornirà a *L'Alpino* notizie e informazioni sull'attività della nostra Protezione Civile; Burresi (L'alpin de Trieste): sottolinea l'enormità della leg-

ge che ha depenalizzato il reato di vilipendio al Tricolore invitando tutti a parlarne; Eboli (Abruzzi): auspica una più stretta collaborazione editoriale con il CAI; Marian (Treviso): invita ad andare a caccia della notizia invece che attenderla; Brunello (Bassano), vicepresidente vicario: parla delle testate delle sezioni all'estero dalle quali coglie un messaggio di italianità che fa forte l'Associazione; Gerola (Trento): mette in guardia sulla pubblicazione di articoli che trattino argomenti fuori dall'ambito alpino, con il pericolo di lasciare in mano a giornalisti inesperti argomenti di scottante attualità, che non vanno trattati con leggerezza; Raucci (e con lui chi scrive): è della tesi opposta, cioè che le nostre testate debbano elevarsi uscendo dai rigidi schemi alpini più o meno rievocativi per trattare i grandi avvenimenti del mondo; Agostini, un giovane alpino "affiancato" al direttore de "L'Alpin de Trieste": ha parlato dei suoi coetanei invitando a farsi promotori di azioni incisive nei loro riguardi; con lui si schierano il presidente di Varese, Bertolasi, che invita ad andare nelle scuole, Canali (Parmalpina) – giornalista alpino delle ultime leve – che vede di buon occhio l'affiancamento di un giovane al direttore di testata e infine Furia (Lo scarpone orobico) che ritiene ottima propaganda il donare il Tricolore alle scuole e il distribuire opuscoli illustrativi tra gli scolari.

Questi sono solo una parte degli interventi: gli stimoli e gli stimolatori non mancano; per questo posso dire, con intima soddisfazione, che il CISA è definitivamente decollato ed è diventato uno dei più importanti appuntamenti dell'anno alpino.

Siamo giunti alla decima edizione. La strada dell'alpinità è in continuo rinnovamento. La prossima decade di convegni che inizierà in terra toscana, sarà il consolidamento delle nostre testate alpine che, non dimentichiamolo, con 159 periodici, costituisce un fenomeno probabilmente senza uguali al mondo. Facciamo di tutto, perciò, per renderlo sempre più vivace e battagliero. ●





La delegazione degli ex allievi Smalp con il nostro direttore, gen. Cesare Di Dato, nella redazione de L'Alpino.

3° Raduno degli allievi della SMALP

*“Mercoledì 29 Marzo presso la redazione de L'Alpino il direttore Cesare Di Dato e il consigliere nazionale Cesare Lavizzari in rappresentanza del presidente Perona hanno ricevuto un gruppo di rappresentanti di **smalp.it** convenuti per illustrare il 3° raduno della SMALP che si terrà ad Aosta a fine giugno e il nuovo libro in preparazione dopo “In punta di Vibram” e i cui proventi saranno interamente versati all'ANA per iniziative benefiche da definirsi.*”

Tornano ad Aosta gli allievi della Scuola Militare Alpina. Si terrà ad Aosta dal 28 giugno al 2 luglio il 3° raduno di tutti coloro che a qualsiasi titolo sono transitati dalla mitica e gloriosa SMALP – Scuola Militare Alpina.

Lo scopo di questo incontro, a cui hanno aderito anche i “Ragazzi di Aosta '41” e che speriamo coinvolga il maggior numero di “SMALPini”, è quello di ricordare e tramandare la memoria degli allievi ufficiali, sottufficiali e alpini che sono transitati dalla Scuola Militare Alpina e di mantenere vivo l'orgoglio e la fierezza di avervi fatto parte. Sarà l'occasione per sottolineare il nostro attaccamento alla Valle d'Aosta e alla città di Aosta, ma soprattutto al Centro Addestramento Alpino, espressione moderna di ciò che fu per noi la SMALP. Ad Aosta!

A causa del numero limitato di posti è indispensabile iscriversi visitando il sito

www.smalp.it

oppure,

<http://www.emmepierre.org/SMALPADUNATAAOSTA/varie/adunata06.htm>

QUESTO IL PROGRAMMA:

28 giugno: Afflusso nella giornata

29 giugno: ore 11 - Ritrovo al Castello per assistere ad attività dimostrativa alpinistica. **Pomeriggio** - Trasferimento al rifugio Arbolle (a Pila in auto o cabinovia, a Chamolé in seggiovia e quindi salita a piedi al Rifugio). Cena e pernottamento.

30 giugno: ore 5 - Partenza per salita al Monte Emilius (**partecipazione facoltativa**) accompagnati da un plotone di alpini. Nel caso di partecipazione del cappellano militare è prevista una piccola cerimonia in vetta.

Mezzogiorno: rientro al rifugio, pranzo e successivo ritorno ad Aosta. **Pomeriggio:** riunione dei partecipanti per programmazione attività future. **17:** Incontro dei relatori alla tavola rotonda del convegno “Noi alpini ieri – Noi alpini oggi” (Cenci, Pellegrini, Pes, Crespi, Marizza) con il generale comandante della Scuola presso il Castello. Serata libera.

1 luglio: ore 7,30 Afflusso alla Testafochi, formazione, schieramento, prove; 9,30 afflusso rappresentanti ANA – UNUCI – ex combattenti; banda comunale o fanfara alpina per al-

zabandiera; 9,50 uscita dalla caserma e sfilamento per via E. Aubert e Via De Tillier, arrivo in piazza Chanoix – schieramento; deposizione corona ai Caduti; consegna da parte del sindaco di Aosta ai vecchi alpini (Cenci, Pellegrini, Pes, Crespi) di un riconoscimento morale. Incontro delegazioni con il sindaco. A seguire: trasferimento alla “Cesare Battisti” con familiari; scoprimento targa e rancio; ore 16 incontro nel salone delle manifestazioni della Regione Valle d'Aosta per assistere alla tavola rotonda su “Noi alpini ieri, Noi alpini oggi”, con la presenza dei seguenti relatori: Nelson Cenci, Gianfranco Pellegrini, Carlo Vicentini, Nilo Pes, Pino Crespi, gen. Gianni Marizza. Moderatore gen. Cesare Di Dato e Corrado Perona, presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini.

2 luglio: mattina a Breuil Cervinia - Partecipazione al raduno reduci e familiari del battaglione sciatori “Monte Cervino” – Cerimonia con compagnia paracadutisti – S. Messa (Nota: il programma sarà concordato, in alcune parti, con i diretti interessati). ●

La visita del presidente nazionale Perona agli alpini che vivono in Venezuela, Perù e Brasile

Con le Penne Nere dei due mondi

DI VITTORIO BRUNELLO

L'A.N.A. conta 32 sezioni all'estero, più alcuni gruppi autonomi. Tenuto conto che parliamo di presenze alpine su continenti come l'America del Nord, del Sud, del Sudafrica e dell'Australia, senza trascurare l'Europa, ci si rende conto come i contatti con la sede nazionale possano talvolta incontrare più di una difficoltà. È quello che si è verificato con le sezioni del Venezuela, Perù e Brasile che da qualche anno risultano, nei grossi libroni dell'Amministrazione, con zero iscritti. Per questo il Presidente nazionale Corrado Perona ha pensato che era tempo di andare a verificare dov'erano finiti gli alpini di quelle sezioni.

La ricerca dei contatti meriterebbe di essere raccontata, perché dimostra come il tam tam di radio scarpa funzioni talvolta meglio delle tecnologie avanzate, e-mail e satellitari compresi, ma ci porterebbe troppo lontano. Basti dire che è stato sufficiente diffondere la notizia che una delegazione A.N.A. stava per avventurarsi, per la prima volta in quasi un

**Le commoventi
accoglienze – Tre storie
emblematiche:
della storia di chi
ha trovato una seconda
Patria e della stessa
storia d'Italia**

secolo di vita dell'Associazione, nelle città andine per avere subito informazioni su presidenti in carica, tornati in Italia o che riposano nel Paradiso di Cantore.

* * *

VENEZUELA

L'arrivo in Venezuela, in un bel pomeriggio del 23 marzo, ha riservato alla trentina di alpini e familiari della comitiva ANA uno spettacolo che ha subito evidenziato il contrasto scioccante che caratterizza quel Paese: la natura splendida delle



terre sub-tropicali e l'estensione enorme dei "ranchito" o favelas, aggrappate miracolosamente sui ripidi pendii delle valli che circondano Caracas. Si tocca con mano la struttura a scacchiera della città, a seconda del reddito, e la leggenda dei "dodici apostoli", cioè delle famiglie che un tempo dominavano l'economia e la politica dell'intero Paese, come chiave di lettura delle condizioni di vita di 24 milioni di venezuelani. Oggi sembra che il numero dei clan dominanti sia duecento.

Il presidente della sezione A.N.A. del Venezuela, Ivo Crovesi, un ligure di 85 anni, ben portati, ci ha accolti nella sede del Fogolar Furlan con signorile fair play, nonostante il ritardo che il traffico, a dir poco caotico, ci aveva inflitto. Con lui c'erano la signora Mariangela Tesi in Carante, moglie dell'ambasciatore italiano, il capitano di vascello Stefano Mastrodicasa, addetto militare, la signora Mirta Gentile, console di Caracas, il cappellano don Gelindo, scalabriniano di Schiavon (Vicenza) e il signor Enzo Gandin, responsabile del Fogolar. Assieme ai tanti vessilli e ai ga-

Il presidente Perona fra gli alpini del Venezuela.



gliardetti venuti dall' Italia spiccava quello del Venezuela, dedicato alla Medaglia d'Oro ten. medico Giuseppe Mendoza, caduto sul fronte russo. Il presidente nazionale Perona ha riscaldato i cuori con un intervento toccante nei confronti degli alpini presenti all'incontro ed ha sottolineato l'importanza che il vessillo sezione sia presente nelle ricorrenze patriottiche e che il cappello alpino, anche in quel lontano Paese, sia guardato come segno di serietà, laboriosità, onestà. Tutto questo riempie il cuore di gratitudine e di riconoscenza.

In riunione separata si è parlato della vita della sezione e concordato di affiancare al presidente Crovesi, in qualità di vice-presidente, Ernesto Beghi, originario di Varese e di provvedere alla nomina di un segretario, con l'impegno di inviare a Milano quanto prima l'elenco dei soci iscritti e degli amici, in modo da riattivare una struttura organica ed operativa. In un clima di festosa amicizia, dopo lo scambio dei guidoncini e il brindisi augurale, la comitiva ha lasciato la bella sede dei Friulani non senza aver ammirato, nel giardinetto dell'ingresso, un maestoso focolare, protetto da un'importante struttura muraria, a forma di baita, che lo rende molto simile ad un altare.

La città di Caracas custodisce due gioielli di notevole interesse architettonico e di alto valore simbolico: il Pantheon e il Campidoglio. Il primo, un edificio imponente, ricco di marmi e vivacizzato da innumerevoli bandiere, custodisce la tomba di Simone Bolivar, l'eroe dell'indipendenza dei paesi sudamericani; il secondo, a forma ogivale, costituito da un austero salone con una serie di dipinti che raccontano le vicende della guerra d'indipendenza del Venezuela, evidenzia un sogno, mai realizzato: la costituzione degli Stati Uniti del Sudamerica.

La visita al Centro Italo-Venezuelano con decine di piscine olimpioniche, campi da tennis, ristoranti, sale convegni, vegetazione da Eden, segno tangibile del ruolo e del prestigio dei nostri emigrati in quella terra, chiude la breve visita ad una città dove si respira, tra mille difficoltà e una palpabile insicurezza della propria incolumità, un'aria gioiosa, una promom-

pente voglia di vivere stampata sul volto degli adulti e soprattutto dei bambini che a frotte popolano centro e periferie.

* * *

PERÙ

Lima, capitale del Perù, si estende su belle spiagge, lunghe all'infinito e protette dalle intemperanze del Pacifico da un'alta falesia che consente di ammirare un panorama straordinario, quando la nebbia dà tregua, e di dormire sonni tranquilli al riparo da tempeste e tsunami. Di alpini in quella città ce ne sono pochi e il suo presidente, Celso Salvetti, da tempo rientrato in Italia, ha fatto zaino a terra.

Nella città peruviana c'è comunque una bella sede ANA, col suo vessillo dedicato alla memoria della meda-



Alpini della sezione Perù e della delegazione italiana al Centro Sportivo di Lima.

glia d'Oro Antonio Ciccirello, ricca di cimeli e foto a testimonianza di una vitalità passata, degna di una grande sezione. Mentre il grosso della comitiva visita la città, il presidente Perona, lo scrivente e Ornello Capannolo, consigliere nazionale, s'incontrano con Sandro Banino, lontane origini biellesi, venuto volontario in Italia per fare l'alpino e finito non casualmente tra i paracadutisti. Poco più che trentenne, morde il freno per la voglia di fare tante cose. Il Presidente Perona gli ha per il momento affidato il compito di riorganizzare la sezione in modo che entro un anno ci siano un elenco dei soci, un presidente, un vicepresidente, un segretario, regolarmente eletti. Salvetti assumerà la carica di presidente onorario.

Dalla terrazza della sezione si spazia dal profilo delle colline pre-andine all'oceano e si domina, in uno stupen-



La "baita" della sezione Perù.

do colpo d'occhio, quella città di otto milioni di abitanti, ordinata, fiorita, così simile alle nostre, se non fosse per un traffico talmente convulso da somigliare ad un perenne gioco alla roulette russa.

Nel pomeriggio la comitiva A.N.A. si ricompone presso la casa di riposo Giobatta Isola, realizzata dagli Italiani e dagli alpini. L'incontro con gli ospiti che hanno tutti legami col nostro Paese, è commovente. Sono curati con dedizione da suore filippine e ascoltano con qualche lacrima sul volto il nostro coro improvvisato. Vorrebbero trattenerci a lungo, ascoltare ancora vecchie canzoni perse nel tempo, rivivere brandelli di memoria che li lega all'Italia. Ci trattengono a lungo la mano in un saluto d'addio che tocca profondamente. Sono tutto quello che resta di un sogno dimenticato.

* * *

BRASILE

Sorvolate le Ande in un pomeriggio limpido da far ammirare quell'immensa catena cinerea come fosse lì a portata di mano, con il lago Titicaca allungato su un crinale spezzato, si arriva a San Paolo del Brasile, una megalopoli con quaranta chilometri di diametro, quindici milioni d'abitanti, cinque di origine italiana. All'aeroporto ad attenderci c'è la signora Anna Rolla, figlia della penna bianca Alfredo, ultranovantenne e innamorata degli alpini. Alla Camera di Commercio Italiana, incontriamo Valerio Ceretta, capogruppo di Chiampo (Vicenza), prezioso collaboratore nei collegamenti col Brasile



perché da tempo opera da quelle parti nel settore del taglio del marmo: ci presenta il funzionario Attilio Fania, alpino e punto di riferimento per la nostra Associazione.

In prima mattinata si punta verso la periferia nord per rendere visita al ragazzo del '99 Evaristo Dal Maso, nato a Chiampo ma veronese d'adozione. Vive con la figlia Graziella in una dignitosa casa piena di ricordi dell'Italia, Reali compresi e conserva ancora la lucidità dei ricordi di una vita che ha attraversato tre secoli. Felice d'incontrare il Presidente Nazionale, si è più volte commosso alla nostra visita, ma la sua felicità è stata piena solo quando è arrivato un nipotino di pochi anni che ha subito tentato di arrampicarsi sulle ginocchia del nostro artigliere da montagna, ormai troppo stanche per consentirgli di reggersi in piedi.

Nel pomeriggio l'incontro con una ventina di penne nere avviene nel salone d'onore del Centro Italiano, in un lussuoso quartiere di San Paolo. All'insegna della genuina fraternità alpina ed allegria, l'assemblea si protrae fino al tardo pomeriggio, con l'affidamento dell'incarico a Fania di raccogliere tutti i nominativi della sezione, rimasta senza timoniere perché il suo presidente Armando Poppa è andato avanti qualche anno fa, e di organizzare entro un anno le elezioni per le cariche associative. Da parte della sede nazionale è stato assunto l'impegno di provvedere alla spedizione de L'Alpino e ad iscrivere nei ruoli A.N.A. i nominativi dei soci presenti all'incontro.

Ubi italicus ibi Italia sta scritto sulla porta del salone del Centro italiano, se poi è un alpino tanto di meglio.

Evaristo, ragazzo del '99 e quel volo su Vienna



Evaristo Dal Maso, 107 anni, con il presidente nazionale Corrado Perona.

La storia di **EVARISTO DAL MASO**, nato a Chiampo (Vicenza) e residente a San Paolo del Brasile, non è una storia, e l'artigliere da montagna della 160° batteria autonoma, impiegata dopo Caporetto, probabilmente sul Grappa, non ha quasi nulla da raccontare della sua esperienza militare. Oppure non vuole. Parla, sì, dei muli che salivano senza conducente nei punti più battuti dall'artiglieria a portare le casse di cottura in prima linea, ma non ha mai raccontato come il 5 dicembre fu fatto prigioniero. Solo il volo di D'Annunzio su Vienna ricorda. L'entusiasmo creato nel suo campo di concentramento, in periferia della capitale austriaca, dalla vista di quegli aerei italiani, fu indescrivibile. Irrobustiva la speranza e la fiducia sull'imminente fine della guerra. Secondo la sua versione il Poeta non ha lanciato sulla città solo manifestini, ma anche barrette di cioccolata e i prigionieri sembra ne



Al Centro Italiano di San Paolo del Brasile. A destra la famiglia Dal Maso con il presidente Perona, il vice presidente vicario Brunello e il consigliere nazionale Capannolo.



abbiano festosamente beneficiato. La sua avventura di ragazzo del '99 (è nato il 5 agosto), non ancora diciottenne, trovatosi coinvolto in uno degli avvenimenti più sconvolgenti della nostra storia, sarebbe di ordinaria normalità se a raccontarla non fosse lui stesso, il 27 marzo 2006. Acciaccato da una vita di emigrante lunga 106 anni e oltre, ma lucido di mente, guarda con commozione alla sua famiglia che lo circonda di affetto, saluta, con la semplicità di chi ha visto scorrere tre secoli, il Presidente nazionale Corrado Perona venuto dall'Italia a portargli gli auguri dell'ANNA, e mormora con un sorriso autoironico: "i alpini no i more mai". Sottoscriviamo.

Ivo, dalla Sardegna a Cassino



Ivo Crovesi fra il suo vice Ernesto Beghi e il Presidente Perona

IVO CROVESI, ligure, da tanti anni ormai riveste la carica di presidente del Venezuela. È un signore distinto, colto, capace di fotografare la realtà venezuelana e italiana in poche parole, con cognizione di causa. Classe 1920, frequenta il corso AUC passando per Mondovì, Torino, Aosta ed esce sottotenente dalla SAUCA di Bassano del Grappa. Destinato a Merano, 5° alpini, battaglione Morbegno dovrebbe partire per la Russia ma una domanda, presentata tempo addietro, per un corso paracadutisti, lo vede partire per Tarquinia dove, alla fine del periodo di addestramento, viene destinato alla divisione Nembo di rinalzo alla mitica Folgore, subito spedita in Libia. Il suo reparto, in attesa d'impiego, è accantonato in Sardegna.

Arriva l'8 settembre e una mattina la sua caserma è circondata dai Tede-

schi che, con una sydecar e pochi camion di soldati, chiedono al comandante di arrendersi. Questi risponde che se loro sono accerchiati, i suoi soldati hanno cinquemila paracadutisti attorno, pronti ad aprire il fuoco. Si arriva ad un gentleman agreement e il reparto germanico viene scortato fino alle Bocche di Bonifacio e lasciato andare in Corsica.

Dopo una visita del Principe Umberto, che ricorda con ammirazione il sacrificio della Folgore ad El Alamein e conferma la fiducia nei paracadutisti, la divisione Nembo, nel frattempo rinforzata dei resti delle battaglie in Libia, viene trasferita a Napoli. Gli Americani li vogliono al loro fianco, gli Inglesi li considerano prigionieri di guerra e così per due volte salgono e scendono dalle navi, senza sapere se destinati al fronte o ad un campo di concentramento.

La spuntano gli Americani, ma sotto comando inglese arrivano a Cassino in tempo per assistere alla spettacolare distruzione della celebre abbazia e a concorrere agli attacchi delle truppe francesi e polacche, in una manovra di aggiramento operata dal generale Clark, che richiede un sacrificio di vite umane simile a quello delle battaglie della prima guerra mondiale.

Ad Ortona, la sua divisione, ora rinominata Folgore, partecipa per la prima volta ad operazioni di guerra e, benché male armati e con soli due cannoni, escono spesso in avanguardia in micidiali campi minati e sostengono aspri combattimenti sull'Appennino a Filtrano, Castellone di Suada e Grinzano, nel Bolognese.

Con un sorriso ricorda come, a seguito di uno squillo di tromba da parte tedesca e non riconosciuto come tregua d'armi, abbiano continuato a sparare, nonostante il cappellano ur-

lasse come un forsennato di cessare il fuoco e un ufficiale medico germanico, incurante della sparatoria, venisse avanti medicando e curando senza scomporsi. Il suo racconto si conclude con una frase agghiacciante: "A noi avevano solo insegnato a sparare".

Alfredo: Albania, Grecia, Jugoslavia, Francia...

ALFREDO ROLLA, classe 1916, maggiore degli alpini, già presidente della sezione Brasile, AUC a Mondovì e a Bassano del Grappa, scopre la vocazione della penna nera leggendo Il piccolo alpino di Salvator Gotta. Nel 1940-41 si trova in Albania con il battaglione Pieve di Teco a subire il martellamento dei mortai greci, secondo lui, più precisi dei nostri perché dotati di migliori congegni di puntamento. Ne parla con ammirazione anche se una granata che lo ha mezzo sepolto gli ha perforato il timpano.

Al momento di sferrare l'attacco decisivo contro la Grecia, dopo una preparazione logistica e psicologica lunga e meticolosa, entrano in campo i tedeschi e su quel fronte quasi improvvisamente le armi tacciono. Non è la pace però. Deve continuare una guerra ancora peggiore, in Jugoslavia, dove se i partigiani non attaccano, fanno opera di sabotaggio svitando le rotaie, facendo saltare i ponti, attaccando reparti di modesta entità, creando un clima di insicurezza con crudeltà gratuite.

Dalla Dalmazia la sua divisione passa in Francia. I rapporti con la popolazione sono buoni e finalmente possono riposare. Arriva l'armistizio, tutto crolla e se ne torna a casa ad attendere la fine della guerra. ●

Alfredo Rolla, primo a destra, con il presidente Perona e Attilio Fania.





Parma: il "grazie" di Perona a Guido Barilla per i "pasta party", che continueranno

Il presidente nazionale Corrado Perona ha incontrato Guido Barilla, presidente di Barilla Spa, per ringraziarlo della presenza della sua azienda all'adunata di Parma, finalizzata alla realizzazione di interventi umanitari in Mozambico. In quei giorni la Barilla organizzò "pasta party" e distribuzione di merendine nei 5 campi attrezzati. Inoltre sono stati consegnati 500 couvet (confezioni di prodotti Barilla) a tutti i rappresentanti delle sezioni all'estero e alle delegazioni straniere. Durante l'incontro nell'azienda di Parma il presidente nazionale ha fatto

omaggio a Guido Barilla del quadro con medaglione dell'adunata di Parma. Il presidente della sezione di Parma Maurizio Astorri ha poi consegnato a Guido Barilla il Libro Verde della Solidarietà e copia della relazione morale dell'ANA e a Giorgio Beltrami, alpino, segretario di Guido Barilla e a Fabio Fortina, responsabile grandi eventi della Barilla Spa, il medaglione dell'adunata di Parma. Infine Ivano Gentili, consigliere nazionale ANA ha illustrato il suo recente viaggio in Mozambico e quanto è stato fatto per la costruzione della scuola femminile. La

Società ha apprezzato il risultato della collaborazione nata a Parma ed ha assicurato la prosecuzione dell'iniziativa ad Asiago e probabilmente a Cuneo 2007. Nella foto di gruppo: il consigliere nazionale ANA Ivano Gentili, il presidente della sezione di Parma Maurizio Astorri, il presidente nazionale ANA Corrado Perona, Guido Barilla presidente di Barilla Spa, Giorgio Beltrami, segretario di Guido Barilla e Fabio Fortina, responsabile grandi eventi della Barilla Spa.

(Foto Roberto Venturini - Bodria & Associati srl, Parma) ●

La commozione di un alpino dell'Ortigara

Sono la figlia del col. Massimo Lucini, Croce di Guerra al V.M. 1917, alpino dell'Ortigara. Ero ragazza poco più che ventenne e papà mi accompagnò al pellegrinaggio dell'Ortigara cui non mancava mai. Dopo la S. Messa alla chiesetta del Lozze e la cerimonia celebrativa presso la "Colonna Mozza" papà, accomiatatosi dalle autorità presenti e dai pochi reduci, mi condusse oltre quel luogo sacro, là dove si era tanto combattuto nel 1916/17. Dopo un po' il suo passo si fece lento, quasi incerto, ben diverso dalle sue abituali falcate in montagna. Poi si fermò. Lo vidi cupo, pensieroso, sbiancare in volto e chinarsi a carezzare quei sassi mentre alcune lacrime gli rigavano il viso.

"Papà cosa c'è? - gli chiesi stringendomi a lui - Troppi morti, troppe ferite e tanto sangue di eroici soldati ha bagnato questi sassi! - così mi rispose papà, e la sua commozione nel ricordo rivissuto era profonda. Quando si fu ripreso, scendemmo al piazzale del Lozze per il ritorno.

Questo episodio si incise nel mio animo ed ancora oggi, a distanza di quasi settant'anni, lo ricordo nell'immagine rara della commozione di papà. Dopo la prigionia, seguita al ferimento sull'Ortigara e la partecipazione anche al secondo conflitto mondiale, egli ave-

va conservato nel cuore un ricordo così vivo dei tragici giorni dell'Ortigara! Perciò sento il bisogno di lanciare un appello affinché non ci siano più guerre, perché il ricordo dei tantissimi lutti e distruzioni che esse hanno causato sia un monito per la pace. Onoriamo tutti i Caduti, ricordiamoli e dal loro sacrificio riceviamo stimolo, forza e volontà a dire: mai più guerre, no alla morte di quanti, ovunque nel mondo, perdono la vita, vittime di conflitti. Oggi, ultra ottuagenaria, mi onoro di essere da più di vent'anni madrina del gruppo alpini "col. Massimo Lucini" di Vallonara, appartenente alla sezione A.N.A. di Marostica, che mi ha insignito del titolo di "amica degli alpini".

In effetti mi sento molto vicina a loro, ne conosco generosità e volontà di contribuire al bene comune, secondo lo spirito dell'alpinità che estrinsecano nelle attività dei loro gruppi e sezioni, ma non solo. Li troviamo anche - sempre pronti e presenti in luoghi disastriati da calamità naturali o in contesti più lieti come le ultime olimpiadi invernali - che espletano al meglio il loro compito, senza venir meno al proverbiale spirito di sacrificio.

Ringrazio la Redazione ed esprimo tutto il mio apprezzamento per le testimonianze che dà attraverso il giornale.

Sante, mascotte classe 1902

Con le penne nere vicentine ad Asiago ci sarà un personaggio particolare: la “mascotte”, come l’ha chiamata il presidente sezione Bepi Galvanin, Sante Dal Santo, di Montecchio Precalcino, che “mascotte” lo è ma... alla rovescia. Infatti, con le sue 104 primavere Dal Santo è il “vecio dei veci” non soltanto della sezione di Vicenza, ma di tutto il 3° raggruppamento. “Più vecio dei veci” non vuole dire che il nostro personaggio sia infiacchito dagli anni; al contrario, la sua salute è buona, la mente lucida e l’appetito non gli manca. Il figlio Luigino, capogruppo ANA del paese, lo accompagnerà ad Asiago, così come lo accompagna alle altre manifestazioni alpine. Sante Dal Santo è passato indenne fra le due grandi guerre del secolo scorso; troppo giovane per la

“1915-18”, troppo in là con gli anni per il secondo conflitto mondiale. Alla fine della Grande Guerra, fu fra quelli che costruirono l’ossario del Monte Pasubio. E dopo? Emigrazione in Australia, per guadagnarsi il pane. Dal 1924 al 1929 Sante lavorò nelle cave di pietra per la costruzione di dighe nella zona di Melbourne. Lavorare come un disperato gli consentì di guadagnare bene e, risparmiando, tornarsene in patria con un buon gruzzolo che gli consentì di prendere moglie, trasferirsi a Montecchio Precalcino, acquistare un po’ di terra da lavorare la sera, una volta finito il quotidiano impegno come muratore. Negli anni nacquero 5 figli, uno di essi Luigino, è stato penna nera nella brigata Cadore. Alla solita scontata domanda di rito quando si parla di centenari, sul se-



greto della lunga esistenza, risponde: “Fumo? Poco, ma dopo i cinquant’anni ho smesso. Mangiare? Beh, questo sì. A colazione, al posto del caffè e latte io mi trattavo a salicce, o braciole o pollo. Quanto al bere, mi è sempre piaciuto, ma con misura... sempre”. Il segreto della mia longevità? “Lavorare tanto”. (g.l.) ●

Orti har, ovvero il Monte a Nord

Interessante il servizio a firma di Guido Azzolini nel numero di gennaio de *L’Alpino* sui Cimbri dell’altopiano dei Sette Comuni. Vorrei fare alcune aggiunte, che ritengo interessanti.

È doveroso precisare anzitutto che l’Ortigara, il monte sacro agli alpini (la montagna forse più insanguinata del mondo) nulla ha a che fare con le ortiche anche se crescono nei paraggi, ma deriva dal termine cimbro “Orti har”, il monte a Nord. Se l’altopiano di Asiago, che s’alza di getto dalla pianura vicentina, può considerarsi l’altare d’Italia, l’Ortigara potrebbe essere il suo ... tabernacolo.

I Cimbri di Asiago sono popolazioni bavaresi, “Tsimber”, boscaioli e lavoratori del legno scesi sull’altipiano, prima a Rotzo e Roana ed espanso in seguito sui monti e valli dell’Alto Vicentino, fin sui monti Lessini, nel Veronese.

Altre ondate scesero dopo l’anno mille, condotte da Olderico da Vi-



cenza, emissario imperiale, e da Olderico da Altissimo, e si insediavano sui monti a cavallo tra l’alta Valle Agno (Vallis Anii, Valle degli ontani) e l’attigua Valchiampe.

La nostra Valleagno, con i sei comuni da Trissino a Valdagno e Recoaro, con oltre 70.000 abitanti penso sia l’insediamento più consistente di origine Cimbra e potrebbe a buon diritto chiamarsi “Tsimbertal”, anche se ormai i toponimi e cognomi sono stati per lo più italianizzati; si parla infatti italiano, così co-

sì, con poche “dopie” ma assai bene il dialetto. Ci sentiamo comunque orgogliosamente vicentini e profondamente italiani.

Per finire, un brindisi a tutti i fratelli Alpini, con il cin-cin dei nostri padri Cimbri: Kraut und reban ist mein leban! Ossia: le verdure in genere e la vite (leggi vino) sono la mia vita. Se non era spirito alpino quello...

Angelo Albiero
Ponte dei Nuri (Nunrbruck)
Valdagno



La rievocazione del terremoto e dei soccorsi portati dagli alpini della Julia alla gente del Friuli

Quel 6 maggio di trent'anni fa

La brigata Julia, pur coinvolta nel terremoto del 6 maggio 1976, di cui quest'anno celebriamo il 30°, si prodigò nell'opera di soccorso del proprio personale e dei "fradis furlan". Il gen. Licurgo Pasquali, allora tenente colonnello e Capo di Stato Maggiore della brigata dal 1975 al 1977, ne ricorda i momenti salienti.

non poche vite. E fu l'inizio dell'emergenza Friuli.

Dopo una prima interruzione, i nostri trasmettitori riuscirono a collegarci con quasi tutti i reparti, ma non con la sede di Gemona, che risultò poi la più gravemente colpita.

Le prime notizie furono imprecise ed allarmanti. Mentre fervevano i preparativi per l'invio dei primi soccorsi e per la ricognizione, costituivo un embrione di centro operativo e di soccorso con il personale presente. A renderci edotti dell'entità della tragedia furono un ufficiale e un artigliere della sede di Gemona, che non lasciarono più alcun dubbio sulla gravità e l'estensione dei danni prodotti dalla seconda, terrificante scossa delle 21.24, della durata di 55 secondi, di intensità 9/10 della scala Richter e magnitudo 8,6.

Alle 24 circa, preceduti dal gen. De Acutis, il personale e i mezzi lasciarono il comando per raggiungere la caserma Goi Pantanali di Gemona. Entro la mattina successiva fu possibile avere un quadro sufficientemente chiaro della situazione e ordinare i primi soccorsi ai reparti rimasti incolumi e agli abitanti più colpiti.

Va messo in rilievo che subito dopo le prime scosse di "allarme" i comandanti di tutti i distaccamenti, più o meno colpiti anche psicologicamente, misero in atto tutte le misure per alleviare i disagi della popolazione con la distribuzione di viveri e be-

vande calde, di indumenti e di coperte recuperati dalle caserme inagibili. Infatti la dislocazione dei reparti della brigata che si estendeva nell'area più gravemente colpita, articolata su 12 distaccamenti a livello di battaglione e di gruppo e 5 a livello inferiore, era pienamente inserita nel tessuto sociale friulano.

L'epicentro del sisma fu localizzato nella zona del monte San Simeone, alla confluenza della valli Fella e Tagliamento, e fu avvertito in tutto il Nord Italia e oltre confine. Ma i danni più gravi si verificarono nel Friuli, a nord dell'allineamento Udine/Pordenone. I Comuni più colpiti furono 119, con 978 morti ed oltre 2000 feriti; 28 morti (fra i quali un sottufficiale con la moglie) e 32 feriti furono della Julia.

Dopo la sera del 6 maggio le scosse proseguirono con notevole intensità, ma senza provocare ulteriori gravi danni, tanto da consentire un'intensa attività lavorativa ed organizzativa che si protrasse per tutta l'estate.

Tutta la prima fase dei soccorsi fu caratterizzata dall'urgenza e fu rivolta alla ricerca, medicazione e trasporto dei feriti negli ospedali e alla restituzione alle famiglie delle salme dei nostri alpini; al ripristino dei collegamenti, della viabilità minore e della ferrovia; al ricongiungimento con le piccole comunità montane; al rifornimento idrico e alla potabilizzazione dell'acqua; all'impianto, organizzazione e gestione degli attendamenti



L'on. Zamberletti, commissario del Governo durante le fasi dei soccorsi e l'allora ten. col. Pasquali.

DI LICURGO PASQUALI

In quella primavera del 1976, il comando della brigata Julia e le unità dipendenti stavano riemergendo da una ristrutturazione che aveva interessato tutto l'Esercito e le Truppe alpine. La Julia aveva quattro comandi di reggimento e due unità btg./gr., con il passaggio di tutte le unità dislocate nell'alto Friuli ed in Abruzzo, alle dirette dipendenze del comando brigata, con una forza di circa 6.500 uomini.

La sera del 6 maggio eravamo riuniti con il comandante, gen. De Acutis e il vice, col. Paolo Madaro, per salutare il vice comandante del 4° C.A. alpino gen. Mario Gariboldi, quando fummo interrotti da una prima violenta scossa.

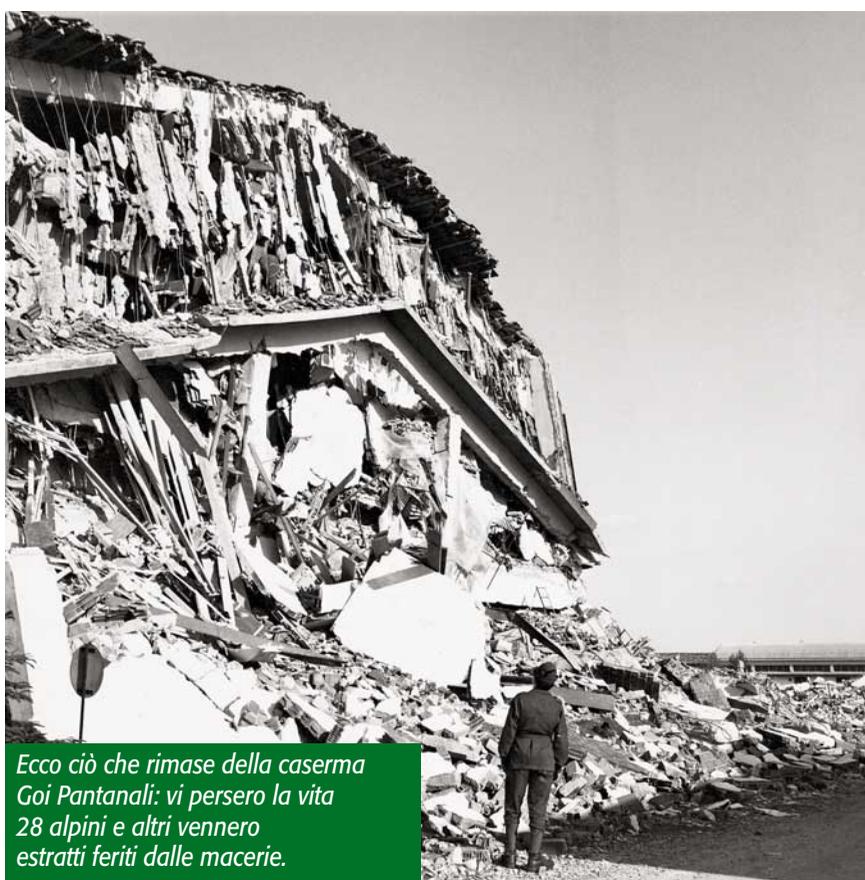
Erano le 20,59 ed era una scossa non distruttiva, che ebbe la funzione di determinare in tutto il Friuli un avvertimento che contribuì a salvare

con particolare riguardo al vettovagliamento, all'impianto delle docce campali e dei servizi igienici; al recupero e trasporto masserizie ed opere d'arte; ai servizi di guardia antisciacallaggio ed alla ferrovia.

Le condizioni meteo con piogge insistenti e neve in montagna di tutto il mese contribuirono ad aggravare la situazione e ad ostacolare le operazioni, soprattutto la tendopoli.

Anche la situazione della brigata risultò gravissima, tutti i reparti furono più o meno colpiti. In particolare: la sede di Gemona (gruppo a.mon. Conegliano e Udine, cp. g.p., 2° rep.log.legg.) ebbe tre palazzine-camerata crollate e tutti gli altri edifici inagibili con la morte di 28 militari (più uno deceduto per incidente), il ferimento di altri 32 di cui alcuni gravi, e la perdita di gran parte dei materiali e mezzi in dotazione; le sedi di Tolmezzo, Chiusaforte, Cavazzo, Carnia, Moggio e Venzone (btg. alp. Vicenza, Cividale, Tolmezzo, btg. alp.arr. Val Tagliamento, cp.C/C, 1° rep. log.legg.) con gravi danni alle infrastrutture ed inalterata efficienza operativa e di intervento.

Anche per i reparti ed il personale rimasti indenni non fu cosa di poco



Ecco ciò che rimase della caserma Goi Pantanali: vi persero la vita 28 alpini e altri vennero estratti feriti dalle macerie.

conto superare gli effetti psicologici, anche perchè nessuno era al momento in grado di predire se e quando ci sarebbero state altre scosse.

Con la nomina del commissario straordinario del governo Zamberletti e del vice commissario gen. Mario Rossi, comandante della divisione

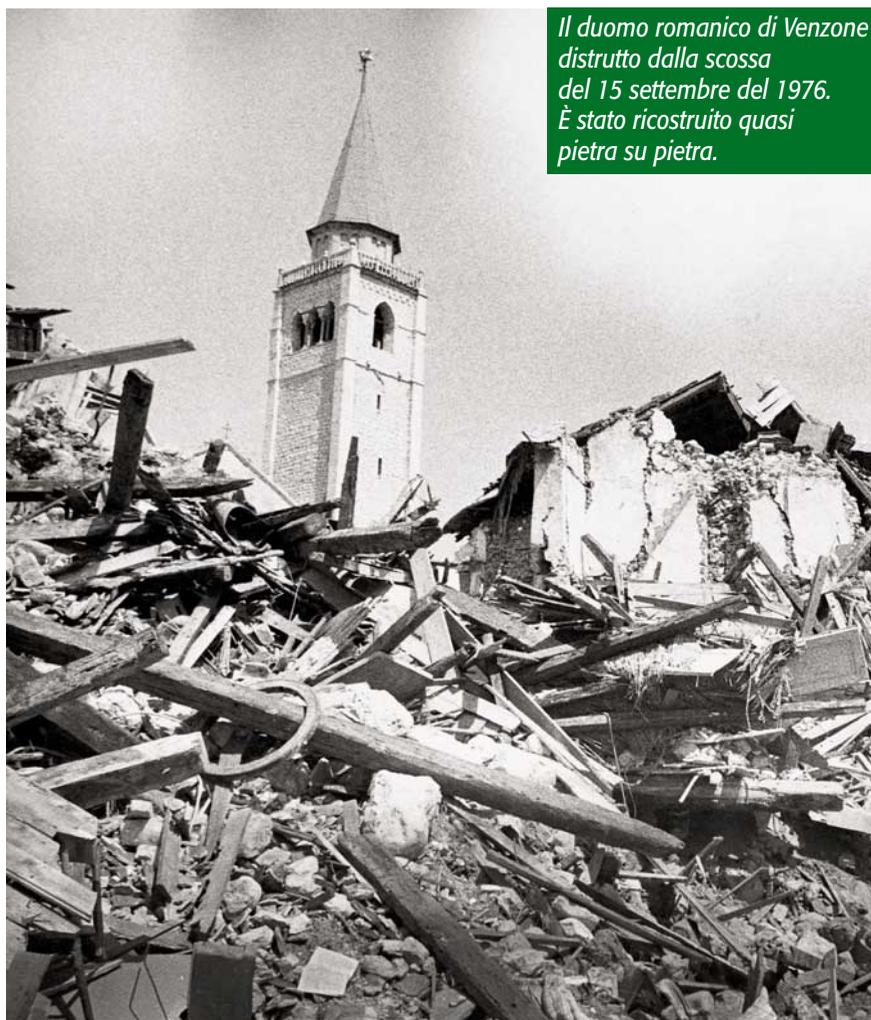
Mantova (capo di S.M.col R. Simone) le attività di soccorso divennero più coordinate ed efficienti. Con qualche modifica alla pianificazione fu confermato il settore Carnia alla Julia, che comprendeva la Carnia e l'Alto Friuli, con 40 Comuni più o meno gravemente colpiti tra i quali Gemona (312 morti), Venzone (44 morti), Artegna e Montenars (ciascuno con 31 morti), Moggio (6 morti), Resia (3 morti), Cavazzo (un morto).

Le caserme danneggiate rappresentarono un punto di riferimento sicuro per tutti, dove terremotati e soccorritori trovarono generi di conforto, vitto, assistenza sanitaria, indumenti e coperte. Gli alpini della Julia, anche se tragicamente coinvolti furono soccorritori efficienti e generosi.

A partire dall'11 maggio furono costituiti i COS (Centri Operativi di Soccorso) di cui 3 affidati alla divisione Mantova, 2 alla divisione Ariete e 3 alla Julia, con il compito di coordinamento di tutti i soccorsi che vennero accentrati a Udine.

Impossibile riepilogare l'entità ed il numero delle attività e dei concorsi in materiali ed opere. Per dare un'idea del peso logistico-operativo limitatamente alla Julia:

– gestione di circa 6.000 tende di grandi dimensioni, distribuite in 73 tendopoli per complessivi 21.000 posti letto con 10 docce campali e tre lavanderie;



Il duomo romanico di Venzone distrutto dalla scossa del 15 settembre del 1976. È stato ricostruito quasi pietra su pietra.



Il gen. De Acutis, il presidente Bertagnolli, uno dei suoi più stretti collaboratori Mario Sardi e il ten.col. Pasquali.

– confezione e distribuzione di viveri con una media di 23.000 al giorno e l'impiego di 801 cucine campali e 10 di caserma; impiego di oltre 8.500 giornate/ufficiale, 9.600 giornate/sottufficiale e 101.000 giornate/truppa; circa 16.000 giornate/ automezzi; coperte, lenzuola, materassi in proporzione; generi di conforto e per l'igiene personale, indumenti, attrezzi.

Alla fine dell'estate potevamo dirci soddisfatti del lavoro svolto, mentre gli impegni andavano diminuendo sia a seguito di un sempre maggiore intervento degli organi politico-amministrativi, sia per la coraggiosa ripresa della gente friulana che voleva ritornare alla normalità. Fu così possibile finalmente dedicare attenzione alle esigenze della Truppa e dei Quadri molti dei quali avevano perso tutto, in alcuni casi anche loro cari.

Ma non si può parlare del terremoto

del Friuli senza dire degli alpini dell'ANA.

Fin dalle prime ore del 7 maggio, come se avessero ricevuto la cartolina di richiamo, la sede della sezione di Udine ed il comando della Julia si popolarono di uomini di tutte le età con il cappello con la penna nera o bianca, che furono indirizzati verso i centri più colpiti. Il presidente della sezione De Bellis ed i suoi collaboratori, presto raggiunti dal presidente nazionale Franco Bertagnolli, si organizzarono facendo della sede sezionale un primo centro di raccolta e smistamento di soccorritori ed aiuti. Ben presto il presidente nazionale con il consiglio nazionale, concepì la "più bella e lunga adunata nazionale" come la definì un giornale. Nacquero 11 cantieri di lavoro dislocati a Magnano, Attimis, Buia, Gemona, Villa Santina, Maiano, Moggio, Osoppo, Cavazzo, Pinzano, Vedronza.

Nei cantieri si parlavano tutti i dialetti d'Italia: infatti si operò con pesanti orari di lavoro e con vita in tenda, ma soprattutto con tanta generosità ed efficienza, anche per merito dei validi capi cantiere (fra i quali il futuro presidente nazionale Nardo Caprioli) che organizzarono le attività con capacità imprenditoriale.

Dunque un intervento di fondamentale entità, che in circa tre mesi conseguì risultati eccezionali quantificati da Bertagnolli in 110.000 giornate lavorative, valutate allora in 7 miliardi di lire.

L'appoggio e la considerazione della popolazione, delle autorità e della stampa nazionale ed estera fu sempre elogiativo e riconoscente. Fin dall'inizio dell'emergenza operarono a fianco degli alpini numerosi enti pubblici e privati, italiani e stranieri con notevoli mezzi anche finanziari. Ricordiamo i 50 miliardi di lire affidati all'ANA dal Governo degli Stati Uniti: furono spesi bene, per la ricostruzione. Fra coloro che contribuirono a far risorgere il Friuli, il btg. genio del 2° C.A. germanico (il dono dell'ospedale da campo dell'Austria), il btg. San Marco, la Croce Rossa, Vigili del Fuoco, il comando Forze Alleate in Italia, le forze dell'ordine e l'esercito canadese, che ebbe un capitano morto per incidente durante un'operazione di soccorso.

A settembre il gen. De Acutis lasciò il comando al gen. Giuseppe Rizzo. L'operazione non era ancora conclusa, ma ci sembrò di poter guardare avanti con tranquillità, e con soddisfazione per il dovere (a volte pericolosamente) compiuto, ampiamente soddisfatti della riconoscenza. Ma il lavoro della Julia continuò, mentre l'inverno, che si avvicinava con i primi freddi, impose l'abbandono delle tende ed il trasporto di un migliaio di terremotati al sicuro in zone residenziali della Regione.

La brigata alpina Julia, *In nomine tanto firmissima*, per la generosa opera di soccorso compiuta, fu decorata di Medaglia d'Oro al Valor Civile. ●

Gli AUC del 35°... in Uganda



Quest'estate una ventina di ex AUC del 35° corso SMALP saranno in Uganda con il loro istruttore, Massimo Guandalini del 33° AUC, in occasione del centenario della conquista del Ruwenzori da parte del Duca degli Abruzzi, ma soprattutto per verificare le opere di solidarietà da loro sostenute. Guandalini infatti si reca da diversi anni in Uganda per aiutare le missioni di

Kyeibuza e Kitanga, situate in una delle regioni più povere del Paese.

Gli ex allievi del 35° promuovono e finanziano progetti locali e servizi indispensabili, soprattutto per i bambini: fino ad ora le somme raccolte hanno permesso di costruire, fra l'altro, diverse camere d'ospedale ed una sala operatoria. Ma non si sono fermati qui: attraverso il loro sito www.inpuntadivibram.it (dal titolo del volume di testimonianze degli allievi AUC del corso di Aosta, i cui proventi sono destinati alla Fondazione Don Gnocchi) hanno aperto una pagina per raccogliere fondi a favore del progetto Uganda: l'acquisto di un generatore elettrico e la costruzione di un acquedotto.

Molti sono stati i corsi AUC che hanno aderito all'iniziativa; in particolare il 125° ha tro-

vato modo, con una "donazione massiccia", di festeggiare i 20 anni dalla fatidica "stelletta". Altri fondi sono giunti da donazioni, compresa quella da parte del produttore della mitica suola di gomma.

Per informazioni: www.inpuntadivibram.it - Franco De Toma (35° AUC) tel. 0332 284712.

Nelle foto: un gruppo di AUC del 35° (Guandalini è in seconda fila con gli occhiali scuri) e alcuni ragazzi della missione di Kyeibuza con il cartello del 35° corso. ●



A Montecchio Precalcino (Vicenza) il primo incontro per costituire nuove squadre sanitarie di Protezione civile

Veterinari alpini a congresso

A Montecchio Precalcino (Vicenza), nella cornice di Villa Nieve e nell'adiacente azienda zootecnica provinciale, si è tenuto un incontro informativo con dimostrazione tecnica per illustrare i sistemi operativi di una squadra sanitaria veterinaria della nostra Protezione Civile. L'incontro, organizzato da Mario Giaretta, coordinatore nazionale della sotto-commissione sanità dell'ANA e dalla sezione ANA di Vicenza, ha visto come parte attiva la squadra veterinaria di protezione civile ANA di Reggio Emilia, unica struttura attualmente operativa nel settore dell'intervento veterinario. Scopo dell'incontro, al quale erano presenti i veterinari alpini del 3° raggruppamento, la costituzione di squadre veterinarie anche nel Veneto e nel Friuli Venezia Giulia. Nella sua introduzione Giaretta ha sottolineato l'importanza di poter disporre, nelle emergenze, di esperti in veterinaria e in zootecnia che oggi mancano, fatta salva, appunto, l'Emilia Romagna. Il dottor Sergio Bergomi, veterinario responsabile della squadra emiliana, ha illustrato i compiti e le funzioni dei suoi operatori in un contesto che vede i volontari sanitari di P.C. vero punto di riferimento della struttura sanitaria dell'Ente Regione. Il generale Maurizio Gorza, coordinatore nazionale della Protezione civile ANA, ha fatto ampio riferimento alle esperienze fatte sul campo, in varie situazioni di emergenza e, rilevando la sicura necessità di poter disporre, almeno in ogni raggruppamento, di una squadra di esperti in veterinaria e zootecnia, ha assicurato il pieno appoggio della direzione nazionale di P.C. per una auspicabile estensione dell'iniziativa. Nell'ampio spazio della vicina



Foto ricordo durante una pausa dei lavori. Al centro, il gen. Maurizio Gorza, coordinatore nazionale della Protezione civile ANA. Sotto: il manifesto della squadra veterinaria della Protezione civile della sezione ANA di Reggio Emilia.

azienda agricola provinciale la squadra di Reggio Emilia aveva provveduto ad allestire una struttura campale con dimostrazioni pratiche di intervento veterinario su vitelli, manze e mucche da latte. Ogni adunata nazio-

nale impegna in modo massiccio anche le squadre sanitarie della nostra Protezione Civile.

In prima linea, naturalmente, l'ospedale da campo dell'ANA, che ad Asigò ha collocazione nell'aeroporto. In centro città e a Canove sono invece piazzate le squadre sanitarie di protezione civile del 3° e del 1° raggruppamento.

Il loro compito, su specifica richiesta del primario del pronto soccorso dell'Ospedale civile di Bassano, è quello di predisporre un posto medico avanzato per filtrare, all'occorrenza, gli accessi agli ospedali ANA e civile. In questi punti di primo intervento operano circa 150 persone fra medici, infermieri e personale logistico che provvederanno ad assistere i cosiddetti "codici verdi", ovvero le persone con problemi medici lievi e a individuare e stabilizzare i casi più seri prima del loro trasferimento nelle strutture ospedaliere.



Enzo Driussi

Sulla coralità alpina

Nel corso di una rassegna di canti folcloristici tenutasi a Torino in occasione del Salone Internazionale della Montagna, abbiamo ascoltato diversi cori esibirsi con notevole successo di pubblico nell'interpretazione di canti alpini. Dobbiamo però dire con estrema franchezza (anche se a molte persone, anche in buona fede, questo potrà spiacere) che malgrado la suggestione profonda dei nostri canti, essi stanno perdendo sempre più le loro originali e tradizionali caratteristiche. È invalsa la deplorabile mania delle armonizzazioni ed arrangiamenti più disparati, forzando sino all'inverosimile ed al ridicolo l'inutile gioco del canto e contro canto, abusando dell'insopportabile falsetto, costruendo insomma sulle canzoni degli Alpini tutto un barocco castello di fronzoli.

DI GIAN PAOLO NICHELE

Con queste parole comincia una lettera pubblicata su L'Alpino n. 1 del 1964. È la prima di una serie di testimonianze piuttosto vibrante che si sono succedute su questo mensile fino al 1967. I pareri furono contrastati ed il tono del confronto vivace e polemico. Ci fu un convegno a Lecco ed una Commissione Nazionale per identificare i 30 "veri canti degli alpini" pubblicati in un canzoniere ufficiale che il Centro Studi bene ha fatto a ripubblicare in stampa anastatica. A distanza di oltre 40 anni, l'Associazione Nazionale Alpini ha deciso di riflettere ancora una volta sulla coralità alpina. Dopo l'abolizione della leva, la comparsa dei cori congedati, il censimento di oltre un centinaio di cori classificati "ANA", l'Associazione ha deciso di guardarsi allo specchio per capire che cosa canta, come lo canta, se è consapevole fino in fondo del proprio ruolo insostituibile di custode dei valori alpini. Lo statuto dice che l'Associazione "si propone di tenere vive e tramandare le tradizioni degli Alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta". Il canto alpino è forse una delle forme più belle e più seguite per trasmettere la storia.



Si pensi alla importanza di una corretta presentazione di un canto, al suo inquadramento storico ed artistico: quanto possa valorizzare il canto stesso e la cultura alpina in generale. E ancora, al calore di una armonizzazione che tocca le corde più intime del cuore, scaldandolo con una dolcezza indescrivibile. Alla bellezza dell'evocazione della montagna e i suoi paesaggi, alla voglia di stare insieme che suscita un coro, al lavoro che sta alla base di ogni brano...

Il canto alpino è tutto questo: un amalgama di canto popolare, canto d'autore, armonizzazioni storiche e moderne, incisioni pionieristiche e professionali, testi poetici, letterari o di estrazione contadina...

E allora, per riprendere questo argomento, la Sede Nazionale ha riunito quattro fra i più celebri maestri della coralità alpina e di montagna: Armando Corso (coro Monte Cauriol di Genova), Bepi de Marzi (coro I Crocadioli di Arzignano - VI), Massimo Marchesotti (coro della sezione ANA di Milano) e Mauro Pedrotti (coro della SAT di Trento). Presenti anche Silvio Botter e Mariolina del Centro Studi oltre a chi scrive.

Che cosa ci siamo detti?

Essenzialmente che non è più tempo di censure, classificazioni, obblighi, prescrizioni: ognuno canta ciò che vuole, come vuole. La differenza fra la qualità artistica (in termini di esecuzione, armonizzazione e scelta dei



Nella foto in alto il coro dei congedati della brigata Cadore. Nelle altre foto il coro della sezione di Palmanova, Ivrea, Sandigliano (Biella), e Codroipo (Udine).



brani) ed una esecuzione che "storpia e adultera le nostre canzoni maschie e semplici", per citare la lettera del 1964, sta semplicemente nel pubblico. L'arte non può essere imbrigliata.

De Marzi, per un problema non previsto, è intervenuto solo telefonicamente, lamentando il silenzio degli alpini nei Pellegrinaggi, nelle sante messe, anche sull'Ortigara, dove vengono delegati alcuni gruppi a cantare mentre i mille e mille partecipanti, che potrebbero innalzare alle montagne un immenso coro a una sola voce, si guardano bene dal cantare e perfino e dal pregare. Ha stigmatizzato poi le strane "liturgie" dei concerti corali dove imperversano presentatori enfatici e logorroici e gli inopportuni interventi delle cosiddette autorità.

Ha concluso dicendo: "Oh, se si ritrovasse la felicità di cantare!" Pedrotti canta solo brani popolari – e fra questi anche alcuni degli Alpini – e pur ponendosi al di fuori del mondo associativo ha ricordato con perplessità un concerto all'estero assieme ad un coro ANA che, ad un certo punto, si è messo a ballare sul palco, sconvolgendo completamente i valori che ci si aspetta da un coro alpino.

Corso canta la tradizione popolare e alpina e quando il suo coro, nel normale percorso evolutivo, devia dalla strada maestra, immediatamente il suo pubblico lo richiama all'ordine perché chi ascolta il Cauriol non ama stramberie.

Marchesotti ricorda l'eccessivo protagonismo di certi maestri che improvvisano la direzione artistica senza il necessario humus musicale ed associativo.

E così ecco i compiti a casa che ci siamo dati, per cercare di crescere tutti nella consapevolezza e nell'amore per il canto alpino:

1. Conoscere la storia

Il convegno di Lecco del 1967, quello di Vittorio Veneto, quello di Cortina d'Ampezzo sono solo alcuni dei seminari in cui si è discusso, ad alto livello, di coralità alpina, di montagna e popolare. Questi lavori sono purtroppo sconosciuti ai più anche se contengono elementi di confronto indispensabili per chiunque ami il canto popolare. Si è quindi deciso di riassumerli su queste pagine, divulgandone il contenuto ed aprendolo al dibattito.

2. Conoscere i canti

Capire da dove vengono i brani che cantiamo, la loro etimologia, storia e composizione, è indispensabile per un serio lavoro di promozione del canto alpino.

Quante fesserie ascoltiamo nel corso delle presentazioni dei concerti! Capire la differenza fra canto d'autore e popolare, capire che spesso il canto alpino è la rielaborazione di una precedente melodia popolare, aggancia-

re un testo ad un periodo storico preciso: questi alcuni degli obiettivi che si pone questo compito.

3. Recensire concerti, incisioni e pubblicazioni

Al Centro Studi arrivano centinaia di richieste di spartiti, cd ed altro materiale musicale che è facilmente reperibile se adeguatamente conosciuto e catalogato.

La recensione aiuta poi a dire che non siamo proprio tutti belli, bravi, intonati, amalgamati e ricchi di armonici così come talvolta sembra. È giusto dire chi è veramente bravo (e diventa un riferimento) e chi è solo volenteroso, chi può essere imitato e chi ha bisogno di imitare.

Realizzeremo una sorta di guida per aiutare chi canta, chi ascolta, chi dirige.

4. Dibattito sulla coralità

Ultimo ma non ultimo a voi la parola. Le opinioni sulla materia sono tante e diverse così come è variegato il mondo associativo. Non credo che ci sarà una risposta definitiva per tutte le domande. Sono sicuro però che una maggiore comprensione della materia aiuterà tutti noi a superare i dilettantismi più marcati. E questo, ripeto, vale per chi canta, chi ascolta, chi dirige.

Tutto qui. Il sasso è stato lanciato nell'acqua cheta delle nostre abitudini. Il dibattito è aperto ed il lavoro molto. Ritengo che l'unica regola che dovrà seguire la discussione sia la franchezza. La meta cui tendere in questo cammino i valori alpini che ci guidano da sempre. ●



Bolzano: il giuramento di 248 VFP1

Il momento più solenne: Lo giuro!



Emozionante e coinvolgente la cerimonia del giuramento dei 248 alpini VFP1 (volontari in ferma prefissata di un anno) svolta sui prati del torrente Talvera, a Bolzano.

Davanti ai familiari, parenti ed amici, i giovani alpini hanno marciato con visibile emozione ma con lo sguardo fiero. È stata una cerimonia fuori dalla routine: a giurare sono stati volontari provenienti da tutte le regioni italiane che hanno scelto la carriera militare nelle fila delle truppe alpine.

Dopo gli onori al nostro Labaro scortato dal vice presidente nazionale Giorgio Sonzogni, e alla Bandiera di guerra dell'8° Alpini, quale reggimento di formazione, il comandante delle truppe alpine generale di Corpo d'Armata Ivan Felice Resce ha passato in rassegna i reparti schierati. Poi il comandante dell'8° reggimento Alpini, colonnello Massimo Panizzi, chiamata a sé la Bandiera, sulle note dell'inno nazionale suonato dalla fanfara della brigata alpina Julia e cantato da tutti i pre-



*Sopra: sfilata il Labaro, scortato dal vice presidente nazionale Giorgio Sonzogni e dai consiglieri nazionali Cason, Baiesi e Martini.
Sotto: una compagnia in tenuta da neve.*





Il discorso del sindaco di Bolzano, Luigi Spagnoli.

senti, ha pronunciato la formula di giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana, concluso con il corale «Lo giuro!» delle reclute. Infine, in un solenne silenzio, è stata letta la Preghiera dell'Alpino, che è per le Penne nere un atto di fede ma anche di fedeltà alle tradizioni alpine. La solenne cerimonia si è conclusa

con un'allocuzione del comandante delle Truppe Alpine che ha rivolto il suo personale benvenuto a tutti i volontari che hanno intrapreso il percorso della vita militare, invitandoli a dedicare tutte le energie per affrontare ogni situazione senza riserve e con la lealtà consacrata con l'atto del giuramento. ●



La Bandiera di Guerra dell'8° Alpini. L'alfiere - secondo la tradizione l'ufficiale più giovane del Reggimento - è un tenente donna. Aggiungiamo che ha svolto il suo ruolo in modo impeccabile.

A Muris, dinnanzi al monumento dei Caduti nel naufragio del "Galilea" Sciolto il battaglione "Gemona" ma il suo ricordo vivrà per sempre



"Mai daur!" Il motto del battaglione "Gemona" è risuonato per l'ultima volta sul Monte Muris di Ragnogna domenica 26 marzo in occasione della celebrazione del 64° anniversario dell'affondamento del piroscafo "Galilea", che trasportava il battaglione Gemona, al rientro dalla Grecia. Do-



po 118 anni dalla sua costituzione il battaglione “Gemona” esce dai ranghi delle Truppe alpine e dell'Esercito italiano e viene consegnato alla storia ed alla memoria degli alpini, delle genti friulane, degli italiani tutti. La soppressione è avvenuta ufficialmente lo scorso 14 ottobre nel contesto di un progetto disposto dallo Stato Maggiore dell'Esercito che ha previsto la riconfigurazione dell'8° reggimento alpini nelle sedi di Cividale del Friuli e Venzone e la conferma del battaglione “Tolmezzo” alle sue dipendenze.

Gli alpini del “Gemona” hanno scritto in guerra pagine indelebili: in Eritrea nella battaglia di Adua nel 1896, nell'alto Friuli durante la Grande Guerra, in Grecia con l'olocausto del “Galilea” e nella Campagna di Russia nella 2ª guerra mondiale. In tempo di pace il battaglione “Gemona” ha partecipato a numerose operazioni: dai Vespri Siciliani, all'operazione Albatros

in Mozambico, alle operazioni nei Balcani. Autorità civili e militari, le sezioni A.N.A. del Friuli Venezia Giulia, le associazioni combattentistiche e d'Arma, nonché moltissimi appartenenti al battaglione “Gemona” hanno voluto rendere onore alle insegne del reparto e rendere omaggio ai Caduti, ai reduci ed ai familiari degli 874 alpini, bersaglieri, carabinieri, marinai che nella notte del 28 marzo 1942 perirono nelle acque dell'Egeo. Un tragico epilogo dell'immane calvario che si è rivelata la Campagna Greco-Albanese, una guerra spesso dimenticata ma che ha rappresentato una delle pagine più cruente e dolorose della storia militare italiana.

Il dramma del “Galilea” strettamente congiunto con il tributo di sangue pagato dagli alpini sul Pindo, sulla Vojussa, sul Golico, fu all'origine di un'ondata di commozione e solidarietà che strinse il Friuli tutto intor-

no alla “Julia” ed ai suoi battaglioni. Stesse emozioni e stessi sentimenti hanno espresso quanti si sono ritrovati sul Monte Muris luogo di reciproca appartenenza e di stretta relazione tra i Caduti del “Galilea” e chi ha contribuito a dar lustro, in pace ed in guerra, al battaglione “Gemona”. Ma il “Gemona” non muore. Il suo spirito, le sue memorie e le sue tradizioni di eroismo, abnegazione e dedizione alla Patria continueranno a permeare l'8° reggimento Alpini. Onore quindi al “Gemona”, che i suoi alpini, i reparti tutti della “Julia” e le genti friulane salutano con commozione, affetto, riconoscenza e forte rimpianto. ●

Nelle foto: alcune immagini della cerimonia di scioglimento del glorioso battaglione Gemona. Nella foto in bianco e nero: il piroscafo Gemona, fotografato da un'altra unità alcune ore prima del siluramento. (foto Teddy Stafuzza e Ufficio P.I. Brigata Julia).

A Malnate il 2° Criterium ANA della corsa più semplice e antica

Cross: Antollini ha la meglio sui campioni bergamaschi

Nella gelida mattina del 22 gennaio un nutrito gruppo di alpini, in maglietta, calzoncini e scarpe chiodate, correva per i prati di Malnate. Partecipavano al 2° Criterium A.N.A. di cross, la corsa più antica, la più semplice, la più classica delle attività sportive umane. Qui non contano equipaggiamento, scioline, ritrovati tecnici, ma la cosa più semplice che forgia l'uomo: la fatica. Il cross A.N.A. di Malnate si è svolto su un percorso di 6 chilometri, 5 giri di 1200 metri, reso oltremodo duro dal gelo, da tratti ora innevati, ora fangosi. Prima di questa gara era stata disputato il 37° cross di Malnate, a cui hanno partecipato circa 500 giovani lombardi. La partenza del Criterium ANA si è svolta in un'atmosfera festosa, con le musiche del Corpo Filarmonico cittadino che intonava marce alpine. I campioni da battere erano ancora una volta Danilo Bosio e Isidoro Cavagna, pluricampioni italiani di corsa in montagna, che quasi subito hanno preso il controllo della corsa, tallonati da Alfredo Antollini. Grande finale: all'ingresso del campo sportivo si presentavano affiancati Danilo Bosio e Antollini, che in virtù della sua velocità di ottocentometrista riusciva ad avere la meglio. È seguito Isidoro Ca-



Il gruppo dei vincitori.

vagna, terzo assoluto e primo della sua categoria. Tra i veterani si affermava il "vecio" Maffei, che teneva il passo di molti giovani. La sezione Varese si imponeva su Bergamo (vincitrice dello scorso anno), terza Sondrio. Il Criterium Nazionale A.N.A. è stato fortemente voluto dal gruppo Alpini di Malnate, in quanto il cross fa parte di una tradizione cittadina che ha origine negli anni venti. Le edizioni sia pur discontinue, sono sempre state di elevato conte-

nuto tecnico. Tanto per la storia, ricordiamo l'edizione dei campionati nazionali di cross del 1937, anno in cui per la prima volta si svolse anche una gara femminile.

L'appuntamento con i crossisti è per l'anno prossimo: Malnate li aspetta. Questo l'ordine di arrivo:

1° Alfredo Antollini (Sezione di Varese), 2° Danilo Bosio (Bergamo), 3° Isidoro Cavagna (Bergamo); 4° Antonino Trogu (Varese); 5° Luciano Bosio (Bergamo). ●

1° Campionato quadrangolare di calcio dei Raggruppamenti, sabato 1 e domenica 2 luglio a Sarezzo

ASarezzo, in provincia di Brescia, si svolgerà l'1 e 2 luglio prossimi il 1° Campionato nazionale di calcio fra le rappresentative dei quattro raggruppamenti ANA. È un campionato che – giocoforza, scusate il doppio senso – è riservato ai giovani, anche se qualche vecchia gloria potrebbe aver intenzione di dare lezione ai bocia scendendo in campo per meravigliarci ... Il torneo sarà disputato a Sarezzo nel 75° anniversario di fondazione di questo gruppo della sezione di Brescia e del 60° anniversario della posa della statua della Madonna del Soldato sul monte Sant'Emiliano. La statua verrà trasportata a valle sabato 27 maggio, e collocata all'interno dell'Oratorio della chiesa parrocchiale.

In occasione del quadrangolare ci saranno – dal 26 di

giugno – anche manifestazioni di contorno, come una mostra di disegni dei ragazzi delle scuole locali, una serata di cori al teatro San Faustino (venerdì 30 giugno), una fiaccolata in onore degli alpini "andati avanti" e – sabato 1° luglio alle 21 – una serata spettacolo. Programma sportivo e celebrazioni andranno di pari passo.

Per quanto riguarda il torneo, le partite si svolgeranno sabato 1° luglio con inizio alle 14 e domenica 2 luglio, sempre alle 14, la finale e le premiazioni. Le cerimonie commemorative inizieranno sabato 1° luglio con l'alzabandiera e la deposizione di una corona al monumento ai Caduti, in piazza Battisti. Nella mattinata di domenica ci sarà la sfilata e la celebrazione di una S. Messa per i Caduti. ●

Storia e fine del forte italiano a ridosso della Francia costruito
nell'ultimo decennio dell'Ottocento

Chaberton: da incubo a gigante d'argilla

Da quota 3.130 dominava il territorio francese del Briançonnese. Il 22 giugno del '40 fu centrato da un colpo da "280", e fu l'inizio della sua drammatica sorte.

DI LUCIO VADORI

Chaberton? Chi era costui? direbbe don Abbondio. A molti questo nome non ricorda nulla di particolare, tutt' al più una montagna nelle Alpi francesi e, ai non più giovani, un forte d'alta quota..., forse anche un combattimento della 2ª guerra mondiale o, ai più informati, una fotografia: un "colpo a bersaglio" che distrugge una delle torri del forte. In realtà, dietro questo nome, c'è molto di più: c'è l'Europa di fine 800 e la lotta economica e coloniale delle grandi potenze per l'egemonia continentale, con la politica delle alleanze e dei blocchi. C'è la storia dell'Italia che mirava a entrare nel gruppo delle grandi potenze. E poi c'è la storia di una formidabile opera di ingegneria militare unica in Europa per arditezza e originalità che, incombe come una spada di Damocle fu, per trent'anni, un incubo dei governatori militari della piazzaforte di Briançon. E, ancora, la storia degli uomini che costruirono questa fortezza con immani fatiche, e di coloro che, superando con intelligenza e tenacia difficoltà ritenute insuperabili, la distrussero il 21 giugno 1940.

Erano gli artiglieri della 6ª batteria mortai da 280 del 154° rgt. artiglieria da posizione de l' "Armee des Alpes", al comando del tenente Miguet, che diresse il fuoco. Il loro fu un colpo da maestri, non inferiore a quello dei nostri alpini che conqui-

starono il Monte Nero, perchè fecero ciò che, tecnicamente, i più ritenevano impossibile.

Non ebbe, tuttavia, la stessa risonanza, perché l'eco di avvenimenti ben più gravi teneva l'attenzione del mondo: la disfatta della Francia che si profilava ineluttabile, dopo 20 giorni di combattimenti, e che verrà sancita dall'armistizio con la Germania firmato il giorno dopo, il 22 giugno 1940.

Ritengo giusto pertanto riproporre alla memoria questi uomini e quanto hanno fatto, perché il valore non ha connotazione politica né territoriale. Preziosa, tra le altre fonti, la relazione del ten. Fouletier, comandante la 2ª sezione che aprì il fuoco d'inquadramento il 21 giugno e mise a segno il primo, determinante colpo. La via più facile per attraversare le Alpi dal Monte Bianco al mare passa per il valico del Monginevro; e per questo motivo, alla fine del XVII secolo, l'ingegnere militare Sebastien Le Preste de Vauban fece di Briançon, città situata ad un incrocio di valli ai piedi del Monginevro, una piazzaforte, munendo questa regione strategica di un considerevole sistema di fortificazioni.

Con l'adesione dell'Italia alla "Triplice" (l'alleanza con Germania e Austria nel 1882), la Francia divenne un possibile nemico, e la necessità di neutralizzare i forti del briançonnese (che sovrastavano il valico del Monginevro) una scelta obbligata.

Nell'asse della valle della Durance si erge il Monte Chaberton (allora interamente in territorio italiano) che, con i suoi 3130 metri di altezza, domina il Monginevro e tutto il briançonnese. La sua vetta era costituita da una lama di roccia lunga un centinaio di metri, perpendicolare alla valle della Durance e completamente circondata da picchi, ad eccezione del suo versante nord, dove si snodava un difficile sentiero che scendeva fino a Fenils, oltre Cesana Torinese.

Tra il 1891 e il 1898, con lavori

straordinari per l'epoca, su quella montagna impossibile, costruendo la strada di Fenils, spianando la cima e tagliando la roccia alle sue spalle, fu edificato un forte con caratteristiche mai viste prima: 8 torri di tiro in linea di fronte a Briançon, concepite come torri di marina a tiro rapido, armate con pezzi da 149/36 (protetti da una cupola in lamiera d'acciaio fissata alla piattaforma dell'affusto), con rotazione a 360° ed alzo 25° e -2°. I depositi e gli alloggiamenti erano ricavati in roccia, solo le cupole e le loro lunghe bocche da fuoco sfioravano la cima, perfettamente protette e defilate. Questo forte, che i francesi chiamano "Cuirassè des nuages" (corazzata delle nuvole) teneva sotto tiro tutta la regione e poteva paralizzare le azioni militari nel Briançonnese e verso la Valle di Susa, fin oltre Cesana. I più qualificati esperti militari del tempo, non solo italiani, ritenevano lo Chaberton inespugnabile e questo mito rimase anche dopo la prima guerra mondiale e la comparsa di armi più potenti. Pur consapevole che la "corazzata" che dominava la piazzaforte di Briançon era un bersaglio impossibile, lo Stato Maggiore francese non cessò mai di cercare e studiare mezzi e metodi nuovi per liberarsi da quell' incubo.

* * *

Negli anni tra le due guerre il comando dell'artiglieria francese aveva elaborato nuove dottrine d'impiego in montagna per pezzi a tiro curvo di medio e grosso calibro e istituito una "Scuola di tiro in montagna", per studiare e mettere a punto le nuove tecniche. Il tiro in montagna - generalmente un tiro sfruttando il secondo arco del proiettile - è molto diverso da quello in piano ed ha difficoltà particolari, allora in parte sconosciute.

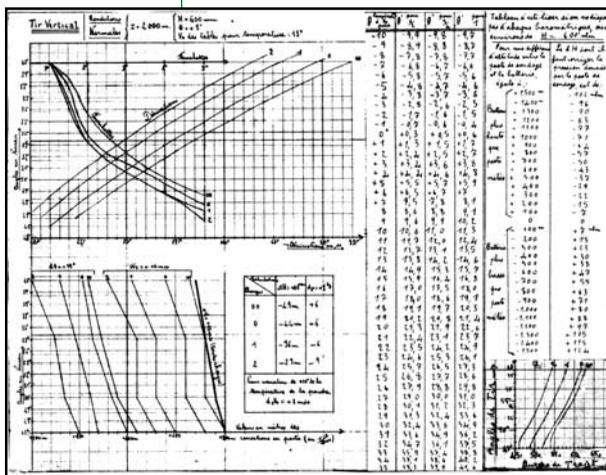
Alla fine degli anni '30 fu trovato il mezzo ed il modo per colpire il forte: una bocca da fuoco a tiro curvo, po-

tente e di grosso calibro, posizionata a ridosso della montagna, nell'angolo morto... Venne scelto il mortaio da 280 Schneider su piattaforma, in grado di lanciare un proietto da 200 chili a 10.950 metri mandandolo a 3.000 metri di quota. Il compito fu assegnato alla 6^a batteria del 154^o R.A.P. Nell'agosto del '39 la batteria era schierata in linea: la 1^a sezione con due pezzi in fondo alla valle Cerveyrette, sulla strada per l'Iseran, e la 2^a con gli altri due a mezza costa su di un piccolo altipiano d'alpeggio, chiamato Poët-Morand. Le postazioni erano del tutto defilate, lontane dalle fortificazioni e dai siti conosciuti.



1° pezzo della seconda sezione in batteria a Poët Morand e una pagina delle tavole di tiro ricalcolate in linea.

Si presentò, tuttavia, un problema tecnico serio: le tavole di tiro del mortaio non prevedevano che i pezzi fossero a più di 1.000 metri di quota, in realtà essi erano due volte più alti e l'estrapolazione dei dati di tiro fu quindi molto rischiosa.



Si effettuarono serie di tiri con rilevamenti precisi degli impatti ed i risultati furono inviati a Parigi, all'Ufficio calcoli dell'artiglieria per la traiettoria.

Dice il ten. Fouletier: "...si era a questo punto, e noi, con questi elementi, abbiamo determinato le tavole di tiro grafiche. Fu un lavoro molto interessante per una squadra costituita in batteria con ufficiali e artiglieri di formazione scientifica; c'erano anche dei laureati in matematica e fisica, che furono preziosi per la compilazione delle tavole numeriche, come il mio amico Roberto Rigaud, ingegnere laureato come me all'Università di Lione. Egli è stato come me direttore di tiro e comandante di sezione all'epoca della distruzione dello Chaberton; lui era schierato a Cerveyrette mentre io ero a Poët-Morand."

All'apertura delle ostilità con l'Italia lo Chaberton cominciò a sparare da sopra le nuvole, invisibile e irraggiungibile, il maltempo imperversava da giorni e lo manteneva sempre nascosto. La 6^a batteria era pronta al confronto, rappresentava l'artiglieria francese sotto scacco da

trent'anni e lo spirito di rivincita era forte, ma non si poteva tirare alla cieca. Le nubi coprivano sempre lo Chaberton, dice ancora il ten Fouletier: "...è solamente il 21 giugno che le nubi si sono aperte un po', apparve lo Chaberton e Miguet mi trasmise l'ordine di sparare il primo colpo da Poët-Morand. Dopo una detonazione assordante, che ha fatto volare le reti di mascheramento e ha rimbombato in tutta la montagna, per un istante ho seguito a vista il proietto con una certa apprensione. Mi sentivo in parte responsabile dei dati di tiro, che implicavano risultati inquietanti: si era scoperto, per esempio, che la traiettoria aveva una "freccia" di 3.000 metri., che portava il proietto a 5.000 metri di quota, cioè 1.000 metri in più di quanto stabilivano le tavole di tiro ufficiali, una durata della traiettoria di oltre un minuto, con l'aggiunta di un notevole scostamento laterale: dove diavolo andrà a cadere questo primo colpo? Giunse infine dall'osservatorio: "...corto e a destra..., Direzione:-10°, Alzo: +20°".

Inquadrata la topografia, controllati i calcoli, verificate le cariche di lancio... tutto era stato buono...

Il ten. Miguet, che aveva collocato il suo posto comando all'osservatorio avanzato in cima all'Infernet, diresse l'aggiustamento in modo perfetto: allungando il tiro progressivamente portò i colpi in vetta, verso le cupole, fino a quando un'esplosione spettacolare fece volare una cupola in una enorme nuvola di fumo nero. Lo Chaberton era stato centrato.

Con questi dati entrarono in azione gli altri pezzi ed iniziò il fuoco di batteria che si protrasse, tra molte interruzioni dovute al maltempo, per tutta la giornata. Nei giorni seguenti, fino all'armistizio con l'Italia, i francesi continuarono a sparare ogni qualvolta le nubi mostravano lo Chaberton, ma lui non rispose più, sei torri su otto erano state distrutte, due danneggiate.

Così finì la "Cuirasse des nuages", giunta alla prova del fuoco del tutto obsoleta. Gli artiglieri italiani che l'animavano, fedeli alla tradizione, rimasero "duri al pezzo", rispondendo colpo su colpo fino a che le torri non vennero ridotte al silenzio. Sparavano alla cieca su bersagli già acquisiti, ignorando le postazioni della 6^a batteria che non subì offesa alcuna, ma ciò nulla toglie al loro coraggio né sminuisce il loro sacrificio. ●

Bibliografia:

ARTILLERIE - Periodico dell'Association des Artilleurs n° 15 - Juin 1995.
Les Cahiers des Troupes de Montagne - Revue historique trimestrielle n. 35 - Decembre 2003.



Il tavolo della presidenza del convegno: da sinistra, il giornalista Toni Capuozzo, l'ambasciatore Lamberto Zannier dell' OSCE, il prof. Piergiorgio Gabassi dell'Università di Trieste, Laura Boldrini, portavoce dell'UNHCR e il generale di C.A. Ivan Felice Resce, comandante delle Truppe alpine.

Un osservatorio permanente delle missioni di pace

Al teatro "Ristori" di Cividale del Friuli (Udine), si è svolto un convegno sull'impegno italiano nell'ambito dei contributi internazionali alla pace in Afghanistan e Kosovo. L'evento è stato organizzato dal Comune di Cividale.

La città ducale, che ospita l'8° Reggimento alpini impegnato a più riprese in missioni di pace in quei Paesi, ha voluto proporre un'occasione di approfondimento su un argomento di attualità.

Afghanistan e Kosovo rappresentano due casi emblematici di aree di conflitto ove l'impegno dell'Italia si è rilevato determinante nella gestione di crisi di difficile soluzione, anche grazie al contributo delle Forze Armate.

Alla presenza di autorità civili e militari, di rappresentanti delle Forze dell'Ordine, di personalità del mondo della cultura, di operatori in mis-

È l'idea del sindaco di Cividale, nata nel corso di un interessante convegno organizzato dal Comune, presenti giornalisti inviati speciali, esponenti di Organizzazioni Onu, politici e militari

sioni di supporto alla pace e di funzionari delle organizzazioni internazionali e di volontariato, oltre a numerosi studenti degli istituti superiori del cividalese, sono intervenuti il prof. Piergiorgio Gabassi dell'Università di Trieste, l'ambasciatore

Lamberto Zannier dell' OSCE, il senatore Roberto Antonione, sottosegretario agli Esteri, il generale di Corpo d'Armata Ivan Felice Resce, comandante delle Truppe alpine, il giornalista Toni Capuozzo, inviato speciale Mediaset e Laura Boldrini, portavoce dell'UNHCR.

Sono intervenuti telefonicamente anche Ennio Remondino della RAI da Belgrado e Giovanna Botteri da Parigi.

Ampio risalto è stato dato al contributo dei militari italiani, specialmente gli alpini, nelle due aree di crisi. L'intervento del comandante delle Truppe alpine Resce è stato efficace ed apprezzato, avendo illustrato la realtà operativa dell'impegno degli alpini a supporto della pace che, come brillantemente ha sottolineato la portavoce dell'UNHCR Italia, ha un prezzo e non è mai da dare per scontata. Nell'illustrare la realtà dei rifu-

giati, la Boldrini ha dato risalto al valore della vita, e al ruolo dei mezzi di informazione.

“È attraverso l’affermazione del diritto – ha detto la Boldrini – che si può costruire la vera sicurezza”.

Cultura della vita di cui il professor Gabassi ha sottolineato l’importanza, insistendo sulla necessità del dialogo reiterato quale soluzione fra le parti in conflitto. “Bisogna credere nella forza delle idee, non nell’idea della forza”, ha affermato Gabassi, aggiungendo che “bisogna estinguere la cultura del conflitto e diffondere la cultura del negoziato”.

L’ambasciatore Zannier, nell’illustrare il ruolo giocato in ambedue i teatri dalla sua organizzazione, non ha nascosto le difficoltà della situazione del Kosovo giunto ad un bivio. La provincia serba, comunque, può contare sul sostegno delle istituzioni dell’Unione Europea e delle organizzazioni regionali che vi operano e svolgono un continuo monitoraggio. Azione, questa, ben più difficilmente attuabile in Afghanistan, teatro lontano anche culturalmente dall’Occidente, che necessita di un’attenzione maggiore da parte della comunità internazionale.

Il sottosegretario agli esteri Antonione ha illustrato le linee della politica di cooperazione italiana allo sviluppo, specificandone le peculiarità e l’importanza, oltre alle difficoltà. Impegno che dovrà continuare anche in futuro, trattandosi di zone ancora lontane dall’essere stabilizzate.

Remondino, intervistato da Belgrado, ha raccontato in diretta il clima che si respira in Serbia a seguito della scomparsa di Milosevic, ed ha sottolineato l’assenza, al momento, di leader in grado di coagulare le frange nazionaliste. Se la popolazione serba avrà la capacità di metabolizzare l’uscita di scena dell’ex dittatore, questo sarà un segno di progresso e di una apertura democratica.

La Botteri ha raccontato telefonicamente la sua esperienza di inviata nei Balcani e in Afghanistan, realtà ove i diritti umani e delle donne in particolare continuano a essere calpestati quale eredità del regime talebano, nonostante i progressi registrati nel cammino verso la democrazia.

In conclusione del convegno Toni



Il gen. Resce con il giornalista Toni Capuozzo (al quale, lo ricordiamo, l’ANA ha conferito il Premio Giornalista dell’Anno 2005) e il comandante dell’8° reggimento, col. Massimo Panizzi. (foto Comando 8° Rgt.).

Capuozzo ha sottolineato che l’Esercito italiano è stato capace in pochi anni di un radicale cambiamento che lo ha portato ai successi riconosciuti in tutte le operazioni cui è stato interessato e a competere brillantemente con Forze Armate di altri Paesi solo apparentemente più quotate. Rispetto delle culture dei Paesi ospiti e capacità professionali, fanno dei nostri militari impiegati oltre mare un esempio di successo tutto italiano.

Il sindaco di Cividale prof. Attilio Vuga, nell’evidenziare l’importanza di questo convegno, ha annunciato che questo incontro avrà un seguito nel prossimo autunno, quando il Comune promuoverà un seminario sui Balcani, quale promessa alla costituzione di un osservatorio permanente sulle problematiche di quell’area geografica così particolare e importante per l’Italia. ●



Una panoramica della sala con il palco della presidenza.

Sernaglia della Battaglia

Gli è stato assegnato un premio speciale "Fedeltà alla montagna"

L'alpino Parussolo, esempio di attaccamento ai più autentici valori della montagna



Il vice presidente nazionale Giorgio Sonzogni consegna la pergamena del premio speciale a Sebastiano Parussolo. Accanto a loro i consiglieri nazionali della commissione del premio Arrigo Cadore, Ivano Gentili, Ornello Capannolo, Marco Valditara e Attilio Martini, i familiari di Parussolo e il sindaco Balliana.

Sei vessilli, settanta gagliardetti, le bandiere di altre associazioni d'Arma, dell'ANCR, dell'AVIS e dell'AIDO, nonché quella dell'associazione emigrati non sono poca cosa per un'adunata sezionale. Se vi si aggiunge la presenza dei ragazzi della scuola elementare (con Bandiera) e dei bimbi di una scuola materna il quadro è completo. Siamo a Sernaglia della Battaglia, sul Piave, città martire della Grande Guerra. Dal libro "Piave" di Azzalini e Visentin – recensito da *L'Alpino* nel dicembre 2005 – leggiamo che: "Occupata dagli austriaci, per oltre un anno Sernaglia subì la furia devastatrice della guerra, ebbe case e campi distrutti e i suoi figli profughi. Numerosi i

morti tra i civili: 17 per cause belliche, 169 per fame (!)".

Erano presenti il vice presidente nazionale Giorgio Sonzogni, cinque consiglieri nazionali (Arrigo Cadore, Ivano Gentili, Ornello Capannolo, Marco Valditara e Attilio Martini), il sindaco di Sernaglia, Giovanni Balliana e altri quattro sindaci del territorio, il rappresentante della Provincia di Belluno, il presidente dell'associazione Penne Mozze e tantissimi alpini. Il capogruppo Bertot può ben dirsi soddisfatto per questa risposta, così come presidente della sezione Conegliano, Antonio Daminato.

La cerimonia si svolge all'insegna dei più schietti valori alpini, quelli della

montagna e della natura. È stata infatti organizzata per premiare un alpino, Sebastiano Parussolo, per la tenacia, sua – e della sua famiglia: moglie, un figlio, due figlie – con la quale ha caparbiamente lavorato per far rivivere la montagna realizzando un'azienda agricola sul Consiglio.

Parussolo era fra i candidati al "Premio nazionale fedeltà alla montagna" (la cui Commissione è composta dai cinque consiglieri nazionali sopra citati), premio che viene assegnato ogni anno nel corso di una solenne cerimonia, presente il Labaro e il presidente nazionale. Onore al vincitore, dunque, ma spesso ci sono storie molto simili e altrettanto meritorie che purtroppo

non vengono – non certo per negligenza – proposte all’attenzione di tutti. Di qui l’esistenza di un “premio speciale”, che vuole essere un riconoscimento e la dimostrazione che non è un caso isolato quello dell’alpino che assurge agli onori della cronaca una volta l’anno, ma che ci sono anche altre testimonianze di alpinità compiuta.

Una testimonianza sintetizzata nella pergamena firmata dal presidente Corrado Perona, che il vice presidente Sonzogni ha consegnato a Parussolo: “Per l’attaccamento dimostrato al tuo territorio ed alle tradizioni locali e per il tuo contributo al recupero ambientale”.

La cerimonia era iniziata davanti al municipio con l’arrivo nello schieramento del Gonfalone, del vessillo della sezione di Treviso e del gagliardetto del gruppo. Preceduto dalla fanfara di Conegliano, il corteo ha raggiunto il monumento agli Arditi, unico in Italia, che ricorda quei soldati che, guidati dal generale Ottavio Zoppi comandante della 1^a divisione d’assalto, il 27 ottobre 1918 scompagnarono le difese nemiche e posero le basi per la vittoriosa avanzata su Vittorio Veneto. L’omaggio successivo è andato al monumento ai Caduti. Nel procedere verso la chiesa, si sfiora un terzo monumento, dedicato all’emigrante, commovente nella sua semplicità: un giovane con una lanterna nella mano sinistra e una valigia “da emigrante” nella destra, mentre sale alcuni gradini che lo portano verso l’ignoto: tra i tantissimi veneti rappresentati da questa statua, innumerevoli gli alpini che iniziavano, così, la loro seconda naja.

La messa è stata officiata da mons. Visentin, che ha avuto parole di elogio per gli alpini citando a più riprese la nostra Preghiera come espressione dello spirito cristiano che pervade l’alpino; gli era al fianco il parroco, don Silvano che, non ci si sorprenda, ha avuto la vocazione dopo tredici anni trascorsi come sottufficiale dei Carabinieri.

Ci sono cerimonie in cui un particolare apparentemente secondario assume connotati speciali: al suono dell’attenti all’elevazione, e poi anche alla lettura della nostra Preghiera, il ragazzino portabandiera della Scuola elementare ha alzato subito il vessillo ponendosi sugli attenti; un gesto che non ci è sfuggito e per il quale ci compli-



Un momento del corteo a Sernaglia della Battaglia e la nuova sede del gruppo alpini.



mentiamo con l’insegnante che gli era al fianco.

Al termine, il corteo si è spostato alla nuova sede del gruppo sita in via Divisione Julia, per la sua inaugurazione. Essa è stata eretta dal capogruppo e dagli alpini di Sernaglia su un terreno messo a disposizione dal Comune: una costruzione elegante, a livello, arredata con buon gusto.

Nel suo discorso il sindaco Balliana ha voluto ricordare che la donazione ebbe l’unanime consenso del consiglio comunale. A sua volta il vice presidente Sonzogni, prima del taglio del nastro, ha sottolineato l’alto valore simbolico di tale realizzazione. Particolare di rilevante importanza: la Bandiera issata sul pennone è stata donata dal Comune.

Ultimo atto – a suggellare il momento clou della cerimonia – la premiazione dell’alpino Sebastiano Parussolo per il suo attaccamento alla terra e per la forza d’animo con la quale conduce la sua esemplare famiglia.

Un atto dovuto per un nostro associato che, secondo il materialistico concetto della vita odierna, va controcorrente.

È quanto ha sottolineato il vice presidente Sonzogni, certo che l’esempio fornito da Parussolo sia da stimolo a tanti altri alpini, e un incentivo a credere nei valori della tradizione alpina. Sonzogni ha rivolto un saluto particolare ad alcuni reduci presenti alla consegna del premio, che sono la testimonianza della nostra storia e la ricchezza dell’Associazione. ●

■ Camminiamo in montagna, con i "veci"

Sono un diabetologo, e per dieci anni ho organizzato la gita per diabetici del mio ospedale, gita a rischio perché camminare consuma zucchero e si rischia l'ipoglicemia. È stato bello vedere gente, dai più considerata finita, ritrovare il sorriso e la fiducia in se stessi è stato, almeno per quel giorno, come se fossero guariti. Ma sono anche alpino e mi stupisco sempre, leggendo i nostri giornali, come oltre ai raduni, ben poche volte si parli di gite in montagna. Abbiamo sì le squadre agonistiche, ma ai vecchietti come me nessuno pensa. Il CAI di Torino ha organizzato le gite del mercoledì per gli anziani, più modeste, ma pur sempre gite in montagna. In luglio con altri tre alpini e il nostro gagliardetto siamo saliti al Rocciamelone (3.538 m.) e ci sembrava di essere ritornati giovani, aiutando chi faticava, accarezzando con lo sguardo i fianchi del monte, coi suoi fiori, i suoi odori, la sua luce. Perché le sezioni oltre alle cene e ai tornei di scopa non organizzano ogni tanto una gita sociale? Che siano 4 o 40 è lo stesso, è lo spirito che conta. Ci siamo conosciuti in montagna cementando la nostra amicizia col sudore e la fatica: ormai sono sempre di meno coloro che in Russia o in Grecia lo hanno fatto anche col sangue, ma lo spirito è sempre quello. E poi camminare è la miglior prevenzione per l'arteriosclerosi, l'obesità, il diabete. Approfittiamone.

Raffaele Castellazzi - Torino

■ Basta!

Non si può chiamare folklore quello visto ad Aosta, quello visto a Trieste e, per ultimo, quello rivisto a Parma. Dopo aver sfilato nelle prime ore del mattino ad Aosta con la mia sezione, tornando dall'Adunata, con stupore ho incontrato automezzi che trasportavano "trabiccoli" che non rappresentano certo la nostra Associazione. Posso testimoniare che queste persone non sono venute per sfilare! Chi deve richiamare queste persone alla disciplina? Forse è giusto ricordare ad esse che la nostra Associazione è e rimane un'Associazione d'Arma. Al 9° CISA ho riscontrato che il richiamo alla disciplina associativa del consigliere nazionale Sandro Rossi deve essere accolto da ogni sezione, da ogni gruppo, da ogni socio iscritto all'Associazione. Da Asiago 2006, che per noi vuol dire Ortigara, cioè ritorno alle origini, un pò di disciplina non guasterà. Bisognerà trovare il coraggio (o la volontà) di identificare queste persone dentro ogni sezione. Guardando al futuro dell'Associazione non dobbiamo aver paura di perdere qualche associato: i fatti, le opere, i comportamenti di ogni giorno stanno a testimoniare che siamo capaci di stare al passo con i tempi, come del resto è sempre avvenuto coi nostri padri, che iniziarono proprio ad Asiago nel lontano 1920. La futura consistenza dell'A.N.A. dipenderà dalla nostra qualità. A tutti gli alpini, e soprattutto ai più giovani, un arrivederci sull'Altipiano di Asiago per dimostrare la qualità del seme posto ottanta-sei anni fa dai nostri padri, per dimostrare che questo seme non è morto, anzi, è diventato testimonianza di attaccamento alla nostra storia e ai nostri valori. Agli altri, che ho chiamato "persone", dico: se non volete accettare un po' di disciplina, state a casa!

Giovanni Camesasca - Capriano di Briosco (MI)

■ Attualità vo' cercando...

“Lo scarpone canavesano”, prima del CISA di Imperia l'avevo lanciato un'idea, risultata vincente: introdurre l'attualità nel giornale sezionale, pena il rischio di ridurre il giornale stesso ad un asfittico illeggibile bollettino.

Due sono gli obiettivi che il giornale sezionale deve perseguire: quello storico-istituzionale di cassa di risonanza delle decisioni della direzione nazionale, di esaltazione della leggenda degli alpini e della solidarietà tra alpini e verso chi ha bisogno, la cronaca delle manifestazioni locali, ecc. Secondo obiettivo è quello di introdurre nel giornale l'aria fresca dell'attualità, il commento a quello che succede nel mondo che ci circonda, in modo di informare ed orientare i lettori alpini.

Necessariamente e nobilmente volto al passato il primo obiettivo, proiettato verso il futuro il secondo. È dall'armoniosa fusione di questi due elementi che i nostri giornali possono trarre vigore, crescere, interessare e quindi essere letti con piacere ed attenzione. A questo progetto giornalistico è stata contrapposta una critica incomprensibilmente auto-riduttiva, secondo cui i giornali sezionali dovrebbero trattare solo le notizie locali, mentre la trattazione dei temi alti della politica nazionale ed internazionale dovrebbero essere riservati – ha suggerito uno dei congressisti – ai giornalisti professionisti. Tesi non meditata, avanzata senza cognizione di causa, inaccettabile sia in linea di principio (impedendo così ai direttori di dare il loro contributo alla soluzione dei problemi dell'Associazione), sia in linea di fatto.

Un altro principio cardine è stato confermato a conclusione del convegno: l'assoluto rigoroso rigetto di ogni politica partitica. Diversamente finiremmo per trovarci iscritti nel libro paga di questo o quel partito. Sarebbe la fine dell'Associazione.

Nessuna politica partitica dunque, ma solo politica alpina, cioè politica di difesa dei valori che noi abbiamo posto a fondamento del nostro essere alpini: amor di Patria, prima di tutto e senza discussioni, memoria di chi è Caduto, esaltazione delle leggenda degli alpini, solidarietà per chi ha bisogno, la cultura del dovere che viene prima di ogni diritto. Insomma il nostro inalienabile patrimonio. D'altra parte la storia insegna che chi crede di scegliere di non fare politica s'illude. Infatti prima o poi arriva il momento in cui sarà la politica ad interessarsi di lui, imponendogli le scelte volute da altri.

Non è mancato infine chi ha espresso preoccupazione per eventuali fughe in avanti di chi, trattando la delicata materia dell'attualità, si lascia prendere la mano uscendo dal seminato. L'obiettivo deve essere quello di remare nella stessa direzione nel rispetto di una condivisa disciplina associativa. Magari secondo linee da concordarsi anno per anno, con *L'Alpino*, secondo le direttive della direzione nazionale.

Bando quindi ad ogni esasperato antistorico nazionalismo, ma ferma difesa dell'interesse nazionale, come si conviene a buoni italiani, come ha ribadito il presidente nazionale Corrado Perona, che a sua volta ha condiviso la proposta de “Lo scarpone canavesano”.

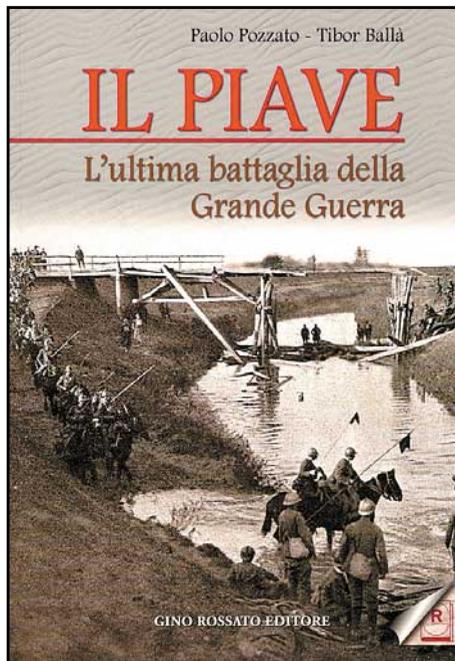
Concludendo “Lo scarpone canavesano” si è presentato al convegno della stampa alpina non per sollecitare applausi ma per evidenziare problemi e proporre soluzioni. Il risultato raggiunto appaga l'impegno profuso.

Antonio Raucci



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

IL PIAVE L'ultima battaglia della Grande Guerra



Questo libro andrebbe letto dopo *1918, i giorni perduti*, recensito nel giugno 2005 e *Tappe della disfatta* edito nel 1965.

Infatti esso completa il quadro della dissoluzione dell'esercito imperiale nelle ultime tre settimane della Grande Guerra visto dalla parte a noi avversa.

Tutti tendono a dimostrare che la ritirata dal Piave non fu imposta dal cedimento dei reggimenti imperiali di fronte agli italiani, ma solo dal crollo del fronte interno che minò il morale dei rincalzi e delle retrovie e in minima parte delle truppe al fronte, comunque non quelle di etnia tedesca.

Rivive il ritornello già incontrato nei libri dianzi citati: che le truppe austriache e ungheresi arretrarono solo per ordini superiori e in perfetto ordine salvando, loro, l'onore delle armi, e che gli austriaci rimasero al loro posto anche dopo lo sganciamento degli ungheresi e dopo la diserzione in massa degli slavi. Di sicuro secondo loro la ritirata non fu imposta dalle armi italiane.

Più volte si capta questo messaggio tra le righe con l'aggiunta che la lotta, che doveva spegnersi il mattino del 3 novembre, fu da noi subdolamente continuata fino alle 15 del giorno dopo per giungere in tempo a Trento e Trieste, con questo dandoci la palma di perfidi e di spergiuri. Meschinerie di vinti.

La sconfitta ad opera dei nostri soldati, bruciante per chi la subì, non è accettata dai nostri avversari che continuarono ad agitare questa tesi fino a quando l'ultimo di loro lasciò questa terra; e anche dopo.

Libro che consente di conoscere più a fondo il comportamento dei nostri avversari negli ultimi giorni di guerra e nei primi giorni della rivoluzione che devastò Austria e Ungheria.

Autori un ufficiale italiano e uno ungherese di oggi: segno della rivisitazione di una guerra lontana ma al tempo stesso ancora vicina a noi, eredi della generazione che ebbe la sventura di viverla, sia dalla parte dei vincitori sia dalla parte dei vinti.

Cesare Di Dato

PAOLO POZZATO, TIBOR BALLA

IL PIAVE - L'ultima battaglia della Grande Guerra

Pag. 203 - euro 19,00

Gino Rossato Editore - Novale di Valdagno - Tel. 0445/411000

info@edizionirossato.it - www.edizionirossato.it

IL GRUPPO "CONEGLIANO" NELLA CAMPAGNA DI GRECIA 1940-41

Si tratta del diario del colonnello Domenico Rossotto, comandante del gruppo "Conegliano" del 3° rgt. artiglieria da montagna della Julia, impiegato nella drammatica Campagna di Grecia 1940-1941. Diario che Rossotto ha voluto distribuire a tutti i suoi uomini. L'opera, scritta ancora sull'onda di forti emozioni, nella sua prima parte analizza i tre momenti cruciali della Campagna: l'avanzata iniziale verso il Pindo e Janina; il sanguinoso ripiegamento sotto la poderosa controffensiva greca; la vittoriosa avanzata finale. La seconda parte s'incanta sulla documentazione storica degli avvenimenti: i molteplici atti di valore collettivi ed individuali che fanno del "Conegliano" il reparto di settore più decorato del nostro Esercito; i Caduti e i feriti; il carteggio; i Quadri degli ufficiali e l'elenco nominativo, batteria per batteria, di tutti gli artiglieri del "Conegliano". L'originale, edito nel 1942 in un migliaio di copie destinate alle famiglie dei Caduti e ai reduci, è stato riedito in occasione dell'80° della fondazione della sezione di Conegliano.



IL GRUPPO "CONEGLIANO" NELLA CAMPAGNA DI GRECIA 1940-41.

Pag. 140 - euro 10,00

Per l'acquisto rivolgersi alla segreteria della sezione A.N.A. di Conegliano: via Beccaruzzi 17 - 31015 Conegliano - e-mail: conegliano@ana.it

IL CONTADINO ALLA GUERRA

Con questo libro il gruppo "L'Rubat" Museo Etnografico della pianura pinerolese di Piscina (Torino) si prefigge di rileggere il mondo contadino non in una visione nostalgica ma in una riscoperta di valori propri della terra, nei quali credevano i nostri nonni, e di coltivare la memoria di quanto vissuto dai più umili protagonisti attraverso testimonianze raccolte dalla viva voce degli interessati.

È un lavoro "a futura memoria" perché, con il decesso dell'ultimo di essi, si perderebbe tutto un mondo il cui ricordo invece deve essere gelosamente conservato per sapere cosa abbia significato vivere in guerra per gente sradicata dalla propria terra e dalle proprie abitudini. Anche in campo avverso ovviamente.

In fin dei conti su tutti i fronti e in tutte le guerre, da Napoleone ai giorni nostri, il peso maggiore è sempre ricaduto sulle spalle della classe contadina cui va tutto il nostro rispetto.

c.d.d.



GRUPPO RICERCA "PISCINA" - A CURA DI ERMANO SILECCHIA

IL CONTADINO ALLA GUERRA

PIÙ DI CENTO RACCONTANO...

Pag. 373 - euro 22,00

Alzani Editore - Pinerolo - Tel. 0121/322657

chi si riconosce? incontriamoci!



TRE SERGENTI DEL 1943

I sergenti Guglielmo Iacomacci, Enrico Numeral ed Elio Germin (o forse Gemin) fino all'8 settembre del 1943 si rifugiarono a casa della famiglia De Sabbata Liduino ad Orsaria di Premariacco - Udine. Appartenevano alla 23ª o 24ª batteria alpina, gruppo Val Piave. Contattare Giovanni Maria Basso, 0432-720088.



BTG. FELTRE, ANNI 1952/53

Campo invernale, btg. Feltre, 66ª cp., caserma Moggio Udinese, anni 1952/53. Contattare Bortolini, 011-641926.



MARIO TOMÀ

Rinaldo Tomà cerca notizie del padre Mario, nato a Rocchetta Vara il 23-10-1913 e appartenente al 1º Alpini, btg. Mondovì, 11ª cp. della Cuneense, posta militare 203. Chi si ricordasse di lui è pregato di contattare Mario al nr. 0187-936292.



CORSO SCIATORI, NEL 1942

Btg. Val Toce (poi Cervino), 207ª cp., 2º corso sciatori a Sestriere, nell'aprile del 1942. Scrivere a Bruno Spozio, via Manzoni 13 - 21010 Castelveccana (Varese).



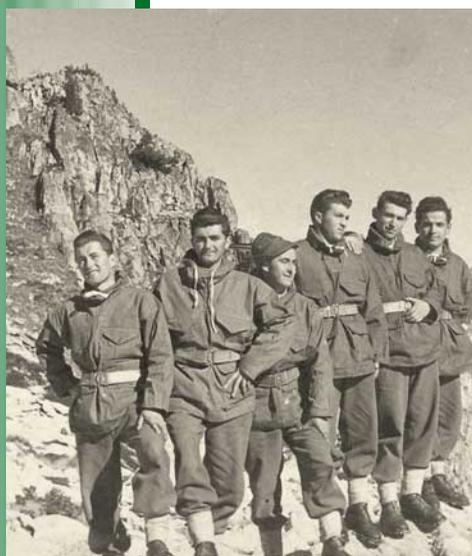
CASERMA DRONERO, NEL 1976

Caserma Dronero (Cuneo) nel 1976, con l'allora capitano (oggi generale di divisione) Franco Cravarezza. Contattare Dante Chiola, 0141-531779.



VAL VENOSTA NEL 1957

Marcia di addestramento della 32ª batteria, 5º rgt. artiglieria da montagna, nei pressi di Silandro in Val Venosta, nel 1957. Scrivere a Giovanni Carboni, strada vicinale S. Anatolia 42, box 57 - 07100 Sassari; oppure inviargli un e-mail all'indirizzo: alpinogiovanni@alice.it



MONTE PELMO, NEL 1950

Campo estivo sul monte Pelmo, località San Vito di Cadore nel 1950: plotone pionieri, cp. comando, btg. Saluzzo, 3º Alpini. Telefonare a Giovanni Ferreiro, 0141-840362.



GIUSEPPE MOROSIN

Giuseppe Morosin cerca notizie dell'omonimo cugino (nella foto il 1° a sinistra), classe 1917, appartenente all'8° Alpini, btg. Tolmezzo, 6ª cp., 28° reparto Salmerie, divisione Julia, disperso sul fronte greco/albanese il 1° novembre 1940. Chiunque avesse notizie è pregato di contattare Giuseppe Morosin al nr. 0423-538924.



VAL PUSTERIA, NEL 1959

Campo estivo a San Vigilio di Marebbe in alta Pusteria, nel giugno del 1959. Franco Scandella (nella foto) cerca i commilitoni della cp. trasmissioni e comando, brg. Tridentina a Bressanone. Scrivergli in via Gocciadoro 115 - 38100 Trento.

FORMILAN CERCA OBERTI

Lino Formilan, cerca notizie di Carlo Oberti, suo capitano nel 1956 a Bassano del Grappa, caserma Monte Grappa, btg. Addestramento Reclute della Julia, e suo testimone di nozze nel 1960. L'ha sempre ricordato con grande stima e affetto ma, da allora, non è più riuscito ad avere sue notizie. Telefonare a Lino Formilan, 049-584834.

GUARDIA DI FRONTIERA

Emilio Tomasini cerca testimonianze di combattenti appartenenti al XXVI settore di copertura della guardia di Frontiera, dal 1940 al 1943, nella zona di Villa del Nevo, ora in Slovenia. Contattarlo al nr. 335-425969; oppure via mail all'indirizzo tomasini@lombardreport.com

GIUSEPPE CELLA

Domenico Bertolini cerca notizie di Giuseppe Cella nato a Rezzoaglio (Genova) il 17/12/1915. Apparteneva al 90° rgt. fanteria, 1ª cp. Cosseria, ed è stato sulle rive del Don dove forse era portaordini nel campo nr. 35 e in seguito nel nr. 26 a Giuama dove risulta disperso dal 15 ottobre del 1945. Contattarlo al nr. 0187-933754.

6° ACS, APPUNTAMENTO IL 4 GIUGNO

Fucilieri e mortaisti del 6° corso ACS di Aosta si ritroveranno il 4 giugno a Castenedolo (Brescia) a 40 anni dal congedo. Per informazioni contattare Carlo Benoni, 340-7516421; oppure Ildo Baiesi, 0471-930616.

MECENERO DOVE SEI?

Angelo Neri, reduce di Russia, cerca notizie degli alpini che erano con lui nel 3° art. della Julia, gruppo Udine, 18ª batteria. In particolare vorrebbe riabbracciare il compagno di tenda in Russia, il friulano Mecenero, alto più di due metri. Contattarlo al nr. 0543-965306.



A MERANO NEL 1990

Caserna Rossi di Merano, nel 1990: 110ª cp. mortai, 2° plotone, 3ª squadra. Telefonare a Roberto Oliani, al nr. 348-6558017.



CASERMA HUBER, NEL 1954

Reparto trasporti del 6° Alpini, brg. Tridentina, caserma Huber di Bolzano, nel 1954. Scrivere a Giovanni Graziano, via Aspromonte 9 - 20038 Seregno (Milano).



21ª CP., BTG. SALUZZO: ADUNATA

Si ritroveranno domenica 18 giugno gli alpini della 21ª cp., btg. Saluzzo, che negli anni 1975/78 erano al comando del capitano Franco Cravarezza, oggi generale di divisione. Per informazioni contattare Luciano Collaviti, al nr. 333-7376240.



Anche il nostro direttore, nei suoi giri tra gli alpini, ha l'occasione di ritrovare i suoi soldati di un tempo. Qui lo vediamo con Giuseppe Bertacchini di Nave (Brescia) durante un incontro a carattere familiare. Si erano lasciati 50 anni prima a Vipiteno quando l'uno era capitano dell'altro. Il direttore ha in testa un cappello da truppa (che ha indossato con piacere) perché il suo, da generale, lo aveva lasciato in macchina. Ha rimediato Stefano, il nipotino di Bertacchini qui nella foto, porgendo, al "capitano" del nonno, il cappello del papà.



PARA' DEL 2°/40, RADUNO A CERVINIA

Gli alpini paracadutisti, 2°/40 si ritroveranno la prima domenica di luglio a Cervinia per festeggiare i 44 anni dalla naia. Contattare Giovanni Toffaletti, al nr. 339-1182801.



5° ASC, APPUNTAMENTO A LUGLIO

Gli allievi del 5° corso ASC di Aosta che si sono ritrovati a 50 anni dal congedo, si incontreranno di nuovo nel prossimo mese di luglio. Per informazioni contattare Eugenio Manzocchi, 039-9943324; oppure Luigi Masseretti, 0341-499468.



Quarantotto anni fa erano a Tarvisio. Oggi si sono ritrovati a Città Nova, in Croazia. Sono, da sinistra, Giovanni Boccia, Cesidio Leone, Silvano Petrocelli e Andrea De Arcangelis.



Viel, Candolo, Bianchet, Zonta, De Rosa, Cantarutti e Citossi si sono ritrovati a Maniago, dopo 50 anni. Erano artiglieri del 3° reggimento Julia, gruppo Contraerea leggera.



BTG. EDOLO RADUNO IL 17/18 GIUGNO

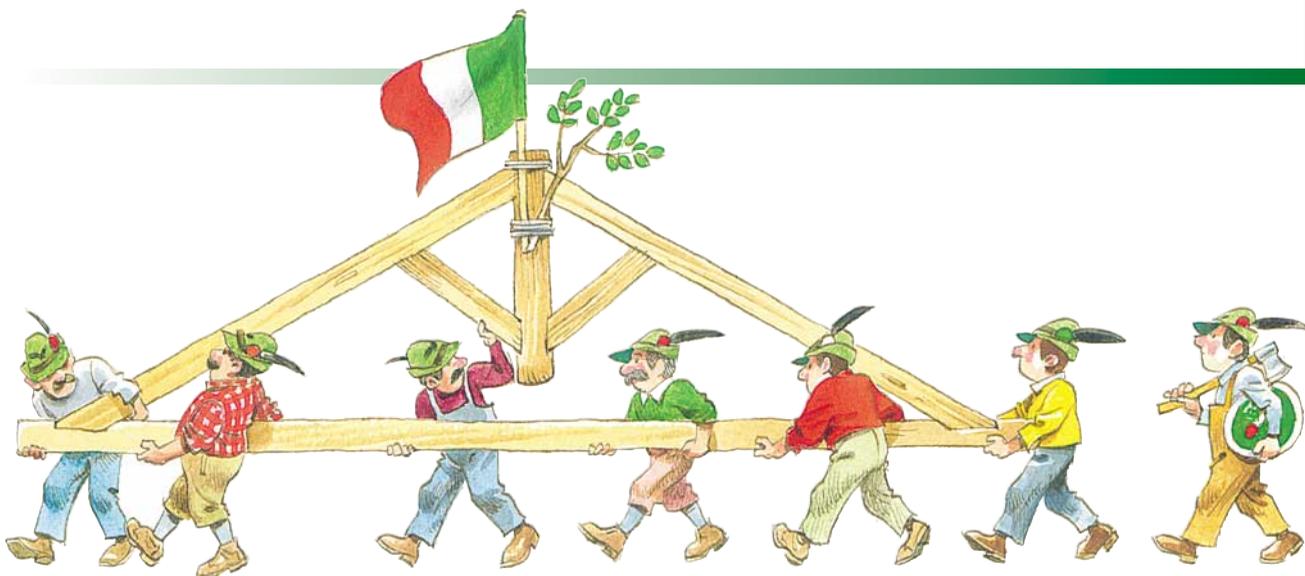
Il 17 e 18 giugno gli alpini del btg. Edolo (3°/66, i tre scaglioni del '67 e il 1° del '68), si ritroveranno a Plan in Val Passiria, come nel lontano '67/68. Per informazioni contattare Goffi, al nr. 0365-31357; oppure Zanardini, 0364-86247.



Impegnati nei servizi per le Olimpiadi invernali, Carlo Vettori e Lino Borsa del gruppo di Carpanè, sezione di Bassano, approfittando di qualche ora di riposo sono andati a far visita a Giovanni Zannoni, Cavaliere, fondatore - nel lontano 1937, del gruppo alpini di Carpanè. Zannoni porta benissimo i suoi 92 anni e recentemente ha ricevuto dalla Sede nazionale l'attestato di combattente nella seconda guerra mondiale.



Sono passati cinquant'anni da quando Gerolamo Raggi (a destra) di Bareggio, sezione di Milano, e Luigi Baratta, di Casarza Ligure (Genova) erano alla caserma Mario Musso, a Saluzzo. È qui che si sono di nuovo incontrati, con il generale Bresciani, all'epoca tenente, comandante della 4ª batteria.



TRENTO

A Vigolo Vattaro il nonno vigile ha la penna

A Vigolo Vattaro, un paese del Trentino che sorge a vicino al lago di Caldonazzo, il comune ha ideato un servizio di vigilanza scolastica denominato "Nonno vigile". La particolarità è che il nonno vigile, a Vattaro, ha la penna nera! Eh sì, dieci alpini del locale gruppo ogni giorno si alternano nel controllare l'entrata e l'uscita degli studenti dall'i-

stituto scolastico, comprensivo di scuola elementare e media, regolando l'attraversamento pedonale.

È un servizio molto apprezzato dalla comunità e dalle autorità locali. Il ricavato gli alpini lo hanno destinato all'adozione a distanza di bambini africani e per opere di solidarietà nel proprio paese.



BOLZANO

Alpini a Vipiteno

Il gruppo ANA di Vipiteno sta organizzando una mostra fotografica dal tema "Alpini ed Associazione Nazionale Alpini", limitatamente alla zona di Vipiteno, dalla prima guerra mondiale ad oggi. Chi è in possesso di

materiale fotografico (non diapositive) può inviarlo per posta al capogruppo Fabrizio Albertini, via Villa 39, Vipiteno (Bolzano), tel. 0472/767631 o, meglio, via email in formato jpg alta risoluzione a baredifab@libero.it

TRIESTE

Riaperto il castello di Duino C'è anche un museo della 2ª guerra



Igià ricchi e collaudati percorsi del "turismo della memoria storica" del Friuli Venezia Giulia si sono arricchiti di un'altra perla: il bunker che fu costruito dalla marina tedesca nel 1943 a mezza costa di uno sperone roccioso a picco sul mare, sotto le mura del castello di Duino a difesa della baia di Sistiana. La possente fortificazione è stata restaurata e trasformata dai proprietari del castello, i principi della Torre e Tasso, in un mini-museo con cimeli della seconda guerra mondiale. La visita al bunker è inserita gratuitamente nel percorso turistico aperto al pubblico che prevede sia il magnifico

parco realizzato su più livelli su terrazzamenti a picco sul mare, sia la torre quadrangolare dell'epoca romana (e ancora oggi costituisce il nucleo centrale del vecchio maniero), sia l'interno del castello che offre ai visitatori l'opportunità di ammirare stupendi arredi d'epoca, cimeli storici e opere d'arte di inestimabile valore. Le visite sono possibili tutti i giorni, tranne il martedì, giorno di riposo, (il biglietto costa 7 euro e sono previsti sconti per bambini e ragazzi e comitive di più di 25 persone). Castello di Duino: tel. 040208120; fax 040208022 castellodiduino@libero.it www.castellodiduino.it

TRIESTE

Grande serata di cori,
per beneficenza

Grande successo del concerto "Trieste e gli alpini", che il circolo culturale dell'ANA di Trieste ed il circolo "Amici del dialetto triestino" hanno messo in scena in un Politeama Rossetti gremito in ogni ordine di posti. Circa 1.500 persone hanno assistito all'esibizione dei cori.

Il pubblico ha ritrovato il classico repertorio di canti di montagna, accompagnati da brani e poesie dedicate alle feste tradizionali della cultura e di Trieste, recitati da attori coordinati dal circolo del dialetto triestino.

Molto apprezzato il coro della sezione di Trieste, diretto dal maestro Paolo Rossi, con i canti tipici della tradizione alpina di ispirazione popolare.

Successivamente, è stata la volta di un coro di più recente costituzione, ma già conosciuto per le esibizioni fatte in varie parti d'Italia: il coro "Le Sorgenti del Piave", del gruppo di Sappada, diretto da Francesco Piller.

Il clou della parte musicale

è stata l'esibizione del coro ANA di Vittorio Veneto, uno dei migliori complessi italiani di musica corale. Al coro veneto, diretto da Giuseppe Borin, gli organizzatori hanno affidato la conclusione del concerto con canti alpini. Grande successo per i tre cori, che hanno concluso con un'esibizione cantando, insieme al pubblico, il "33" e l'Inno Nazionale.

Ma la particolarità dello spettacolo è stata il "contrappunto" tra musica e parole, con la recita di prose e poesie di vari autori triestini ad opera del gruppo teatrale "i Commedianti" di Ugo Amodeo, con molti altri valenti artisti. Non è mancato un tocco di dolce allegria con i piccoli attori del ricreatorio comunale "G. Padovan", impegnati nel ricordare melodie dell'infanzia di una volta. Il ricavato del concerto è stato destinato all'opera di supporto sociale dei Frati di Montuzza.

Nella foto: i tre cori insieme e i piccoli attori del ricreatorio comunale.



ROMA

Bella iniziativa
del gruppo
di Castel
Sant'Angelo

A Canetra, in provincia di Rieti, è stata organizzata una giornata alpina organizzata dalla sezione di Roma e dal gruppo alpini di Castel Sant'Angelo. La manifestazione storico-culturale, coordinata dal presidente della sezione Federico di Marzo si è svolta con un intenso programma incominciato con l'omaggio ai reduci di guerra, una decina, ai quali le autorità hanno consegnato una bella targa ricordo. Poi si sono succedute due conferenze, tenute da due soci della sezione. Relatore della prima il ten. Carlo Vicentini, reduce di Russia, che ha parlato della Campagna di Russia, ricostruendo aspetti storici ed umani di quei tragici momenti, molti vissuti in prima persona. Tema della seconda conferenza la bellissima storia del bivacco "Brigata Orobica", relatore il gen. C.A. Roberto Scara-

Da sinistra: il capogruppo di Castel Sant'Angelo Alvaro Gianferri, Carlo Vicentini, il presidente della sezione di Roma Federico di Marzo, il col. Guido Buonomini del distretto militare di Perugia, il gen. Roberto Scaranari ed Enrico Vicentini (ex capogruppo).

nari, già comandante delle Truppe alpine. Nell'ascoltare le vicende del bivacco - costruito dai genieri alpini dell'allora tenente Scaranari - che sorge su una bellissima cresta subito sotto la cime della Presanella, dalla sua costruzione ad oggi, abbiamo potuto rivivere bellissime storie di montagna e di alpini in armi e in congedo. Per concludere al meglio la serata, nella bella chiesa di San Biagio si è tenuto un concerto dello splendido coro Malga Roma, che ha fatto ascoltare bellissimi canti tutti rigorosamente legati alla montagna e agli alpini.

Federico di Marzo
presidente sezione Roma

VENEZIA

Premiato capitano classe 1907

L'alpino Mario Ceccarello, di Venezia, classe 1907, capitano di complemento degli alpini, su proposta del gruppo alpini di Arcade (Treviso) è stato premiato con medaglia dal presidente della Repubblica per il concorso letterario "Parole attorno al fuoco". Questa la motivazione: "Sia per il valore dell'opera presentata, in campo letterario, dal titolo *Dopo oltre settant'anni*, sia

per la passione alpina che ancora lo pervade, sia per l'assidua, costante partecipazione a questo premio, fin dalla sua prima edizione". Lo vediamo nella foto (indicato dalla freccia) nel giorno dei festeggiamenti per il suo 99° compleanno.





IMPERIA

È nato il gruppo ANA di Imperia

Dal 1° gennaio 2006 i gruppi di Oneglia e Porto Maurizio si sono fusi dando origine al nuovo Gruppo alpini di Imperia.

Due giorni di pioggia e vento non hanno fermato le cerimonie che hanno visto sabato 28 gennaio il concerto dei cori al teatro Cavour, con la partecipazione del coro A.N.A. Monte Saccarello di Imperia e del coro congedati della brigata alpina Taurinense. Presenti alla serata, oltre al sindaco di Imperia Luigi Sappa, il presidente della sezione di Imperia Gianfranco Marini e di Savona Piergiorgio Accinelli, nonché il fondatore del coro congedati brigata Taurinense, il colonnello Italo Balbo. La giornata di domenica 29 è stata dedicata alla memoria e al ricordo di quelli che sono andati avanti. Nella piccola chiesa sul mare è stata celebrata la messa in suffragio dei Caduti. Poi la benedizione del nuovo gagliardetto, passato dalle mani

del presidente sezionale Gianfranco Marini a quelle della madrina, la diciottenne Carolina Anselmi pronipote della M.O.V.M. Sandro Anselmi, Caduto in Russia e dell'alfiere Piero Pascolini. Al termine della Messa, sulla banchina del porto è stata scoperta una lapide che riporta la motivazione della M.O.V.M. concessa al ten. Anselmi. È seguita la deposizione di una corona d'alloro alla lapide del 1° reggimento alpini, il reparto "padre" degli alpini del ponente ligure. Particolarmente significativa la presenza di uno degli ultimi reduci del 1° reggimento: Alessio Pastor, di Buggio. Commovente il breve intervento del presidente della sezione A.N.A. di Savona Accinelli, che portava il cappello del padre, reduce del 1° rgt., andato avanti. Anche il capogruppo di Imperia Alberto Ghiglione portava, nella nappina, la penna che era stata di suo padre, in Albania.

La Preghiera dell'Alpino

Nel numero di gennaio, a pagina 35, abbiamo pubblicato la storia della preghiera dell'alpino citando come fonte la rivista "Genova alpina". Il riferimento non è esatto: la genesi della preghiera fu pubblicata un anno prima da "La più bela fameja" di Pordenone. Aggiungiamo che, molto correttamente, il direttore della rivista genovese chiese il permesso di pubblicazione al collega del periodico friulano. Resta però intatto lo spirito con cui l'articolo è stato pubblicato dalle due riviste sezionali e da *L'Alpino*.

PISA-LUCCA-LIVORNO

Il primo asteroide "alpino"

Da oggi è realtà: l'universo è solcato da un asteroide con la penna nera. Porta il nome di Michele Mazzucato, alpino iscritto al gruppo di Livorno, cultore di scienze astronomiche e geodetiche e autore di numerosi articoli e libri di carattere scientifico e divulgativo.

Ad attribuire il nome "Mazzucato" all'asteroide, in onore ai suoi studi, è stata la comunità scientifica internazionale e in particolare il Minor Planet Center dello Smithsonian Astrophysical Observatory, con sede nella prestigiosa University of Harvard, in Massachusetts (Stati Uniti).

Il corpo celeste che fino a



poco tempo fa portava l'improbabile denominazione di "(35461) = 1998 DM 23", fu scoperto nel 1998 dai ricercatori Luciano Tesi e Andrea Bottaini nella fascia degli asteroidi, con orbita ellittica compresa tra Marte e Giove. Ha un diametro di circa 4,5 chilometri e si trova ad una distanza dal Sole di 374 milioni di chilometri.

VALSESIANA

Serravalle Sesia: festeggiato l'80° del gruppo

Il gruppo di Serravalle Sesia, della sezione Valsesiana, ha festeggiato l'80° anniversario dalla fondazione. La giornata di festa è iniziata con il raduno davanti alla sede del gruppo con i vessilli delle sezioni Valsesiana e Domodossola, il Gonfalone del Comune, la Bandiera del comitato Tricolore e tantissimi gruppi con il loro gagliardetto. Il corteo, accompagnato dal suono della fanfara alpina di Foresto, ha attraversato le strade del paese per arrivare al monumento ai Caduti, dove è stata deposta una corona d'alloro al suono del "Piave". Il corteo è poi proseguito verso il cimitero del paese dove, all'ingresso, è stata inaugurata una statua in bronzo (nella foto) raffigurante un

alpino in ginocchio con una Bandiera che guarda verso il Sacratio dove riposano gli eroi delle guerre. Dopo lo scoprimento della statua da parte della madrina del gruppo Maria Teresa Zanirato al suono dell'Inno di Mameli e la benedizione, il corteo ha proseguito verso la chiesa di San Martino per la S. Messa, conclusa con la preghiera dell'alpino e "Signore delle cime".



COMO

Nasce il gruppo giovani della sezione di Como. Una testimonianza di continuità e impegno

Se si è stati alpini, che sia passato poco o tanto tempo, certi valori rimangono dentro per sempre. Lo spirito di corpo è fatto di una vita dura, ma densa di emozioni esaltanti. Per un giovane come me, la disciplina della caserma, il contatto con la natura, lo spirito di squadra sono state tutte esperienze formative. Per la prima volta mi sono confrontato con me stesso, con il fascino e i pericoli della montagna e con i compagni che mi stavano accanto. Poi c'è la sensazione di fare la cosa giusta, di agire per il bene comune e non solo per se stessi. Ogni alpino porta nel cuore una generosità che ha imparato dai 'veci' che lo hanno preceduto, e trasmettere questa continuità ci rende alpini orgogliosi e persone serene".

Parla così Damiano Ronzoni - classe 1973 - coordinatore dell'appena nato gruppo giovani della sezione di Como e che dal 2003 fa parte del consiglio della stessa sezione comasca.

Una particolare attenzione nei confronti dei giovani è stata espressa dal presidente nazionale Corrado Perona anche in occasione di una delle riunioni con i rappresentanti giovanili, svolta a Milano. Il presidente Perona, assieme al consigliere nazionale responsabile del secondo raggruppamento Cesare Lavizzari, ha chiesto ai giovani di formare una rete di cooperazione, fatta di informazioni, eventi, proposte e dialogo con le altre generazioni per tener vivo un sistema di valori ed energie che ha biso-

gno di impegno e voglia di guardare avanti.

Non a caso i giovani che sono stati invitati a scegliere lo slogan che il 13 Maggio aprirà il corteo dell'adunata nazionale ad Asiago hanno pensato alla frase: "Noi dopo di voi". Parole che nel raccogliere l'eredità di un passato al quale va tutta la loro ammirazione, lanciano uno sguardo ottimista verso il futuro.

"Il gruppo giovani ha davanti a sé tante cose da fare e da proporre" - dice ancora Damiano Ronzoni - dal rafforzare la coesione fra i giovani e le occasioni per stare insieme, al mobilitarli verso l'impegno civile ogni volta che ce ne sia bisogno".

Costituire una rete di relazioni fra i giovani alpini è un impegno importante. Fortunatamente oggi esistono mezzi di comunicazione rapida come la posta elettronica e scambiarsi impressioni, così come accendere gli entusiasmi per qualche iniziativa, è diventato più immediato.

Come gruppo giovani gli alpini di Como stanno pensando di fissare uno o due incontri mensili degli alpini sotto i 40 anni che vogliono ritrovare, anche nella vita di tutti i giorni, un momento in cui condividere l'allegria e l'altruismo che già hanno respirato in caserma. Fra le iniziative avanzate c'è un torneo di calcetto tra i rappresentanti delle 15 zone in cui è divisa la sezione di Como e una serie di gite sulle amate montagne alle quali gli alpini dedicano già buona parte del loro impegno.



"Sono convinto - conclude Damiano - che i giovani risponderanno bene alla proposta di un nuovo coinvolgimento e ho fiducia che in caso di necessità sapranno organizzare velocemente anche momenti di impegno, come la colletta alimentare o la raccolta di generi di prima necessità da

fornire a contingenti di alpini in partenza per missioni di pace. Tutto questo nel solco di una tradizione che ci fornisce una solida base di partenza e che si concretizza nello scambio continuo e affettuoso con le generazioni che ci hanno preceduto".

Veronica Fallini

MARCHE

A San Ginesio una mostra di bassorilievi

Il gruppo alpini di San Ginesio, sezione Marche, ha realizzato una mostra permanente di bassorilievi che furono realizzati dall'alpino Mario Frusto (andato avanti), reduce di Russia del 9° battaglione misto genio, che sarà ospitata in un'ala del chiostro del palazzo municipale concessa dal sindaco Pietro Enrico Parrucci.

La "promozione" della mostra è stata affidata all'associazione "Amici di zucheromania" che riprodurrà, sulle bustine di zuchero, le foto dei bassorilievi e di alcuni dei protagonisti della Campagna di Russia. L'amministrazione municipale ha inoltre stanziato un contributo per il 76° raduno della sezione Marche che avrà luogo, sempre a San Ginesio, il 26/27 agosto.



PIACENZA



Una nuova ambulanza dal gruppo di Castelvetro

Alla pubblica assistenza di Monticelli d'Ongina (Piacenza) è stata consegnata una nuova ambulanza acquistata con il contributo degli abitanti e del gruppo alpini di Castelvetro.

Erano presenti il presidente sezionale Bruno Plucani,

il capogruppo di Castelvetro Mario Maldotti, il presidente della Pubblica assistenza Baiocchi e il parroco don Corrado Canepari. Un ringraziamento particolare va agli alpini che, quando serve una mano, sono sempre in prima linea.

ABRUZZI

Un gagliardetto sulle vette africane

Una spedizione alpinistica organizzata e diretta da Eligio Eboli, presidente del locale C.A.I. con la collaborazione dell'alpino Giovanni Giorgi, ha raggiunto nell'arco di 18 giorni le tre più alte cime del continente africano, in ordine cronologico: il monte Kilimanjaro m. 5.695, il Monte Kenya m. 5.199, ed il Ruwenzori m. 5.109. La spedizione, inserita nel progetto nazionale "Summit for peace", nato per aiutare le popolazioni più povere, ha devoluto 6.200 euro, raccolti da ANA

e CAI di Carsoli, come contributo alla costruzione di un pozzo in Kenya, a un ospedale in Sierra Leone e ad una missione in Tanzania. Bellissima la collaborazione tra ANA e CAI: alla mattina, Alzabandiera e inno nazionale, subito fatto proprio dai portatori locali. In passato il gagliardetto del gruppo ANA di Carsoli è stato in Bolivia sul Huayna Potosi, e sul Nevado Illimani m. 6.496, poi, ancora nel gennaio 2000 sulle Ande argentine e sull'Aconca m. 6.962.



CADORE

Ricordato il maggiore Fausto De Zolt a cinquant'anni dalla scomparsa

Nella chiesa parrocchiale di Campolongo di Cadore, la sezione Cadore con il gruppo alpini locale ha ricordato, con una S. Messa il cinquantenario della scomparsa del maggiore alpino Fausto De Zolt.

Erano presenti il presidente della Regola di Campolongo di Cadore, Ruggero Grandelis, i nipoti di De Zolt, i gruppi alpini - con gagliardetto - di Campolongo di Cadore, Costalta di Cadore, San Pietro di Cadore e Santo Stefano di Cadore. Al termine della S. Messa, è intervenuto il capogruppo Mario Roberto per un breve cenno storico commemorativo, concludendo con la recita della Preghiera dell'Alpino. È seguita l'esibizione delle squadre di Soccorso Alpino della vallata, che hanno scalato a corda il campanile della chiesa del paese. Fausto De Zolt nacque a Campolongo di Cadore il 16 novembre 1888. Laureato in ingegneria civile nel 1912 fu chiamato alle armi presso il 58° reggimento fanteria e quale allievo ufficiale fu trasferito al 6° Alpini.

Il 29 giugno 1915 il generale Augusto Fabbri ordinò di collocare un grande faro nella zona di Lavaredo, per supportare un'azione di conquista delle posizioni austriache di forcilla Toblin. Venne interpellato il tenente Antonio Berti, della 267ª compagnia alpini, che indicò senza esitare la Cima Grande come luogo più idoneo alla collocazione del potente riflettore. L'operazione, complessa e rischiosa, venne condotta dal tenente Fausto De Zolt



comandante della 75ª compagnia del btg. Cadore (7° rgt.), con l'aiuto di soldati del Genio. Vennero attrezzati 500 metri di parete con scale, corde e carrucole per il sollevamento dei materiali; il faro aveva un diametro di 90 centimetri e venne collegato con una linea elettrica ad un gruppo elettrogeno alimentato da un motore Fiat da 24 HP, sistemato 200 metri sotto la vetta, in caverna. L'ardita operazione durò tre settimane e si concluse il 25 luglio 1915, senza la perdita di neanche un uomo.

Il faro venne benedetto dal cappellano militare Pietro Zangrando durante una Messa celebrata a quota 3.000. Poco sotto la vetta venne sistemato anche un cannone da 65, al comando del tenente Barbieri.

L'attacco venne condotto dai battaglioni Cadore e Val Piave nella notte del 14 agosto e, con il supporto del faro che abbagliò improvvisamente gli austriaci, portò alla conquista della zona del rifugio Tre Cime, gestito dal leggendario alpinista Sepp Innerkofler, caduto durante un'azione austriaca di conquista del monte Paterno.

Al posto del rifugio distrutto venne in seguito ricostruito il rifugio Locatelli, attualmente di proprietà del C.A.I. di Padova.

Vincio Fantin

Obiettivo sulla montagna

Il panorama non c'è, ma ci sono tutti gli altri ingredienti della montagna: la casa di pietra, la finestra con le tendine a quadretti rossi e bianchi, lo scarpone che potrebbe raccontarci una lunga storia di sentieri e di boschi, ingentilito da un mazzo di myosotis (gli umili e bellissimi nontiscordardimè), che fioriscono quando l'inverno se n'è andato, per annunciare il caldo sole dell'estate ormai imminente.

(La foto è stata scattata in una baita di Sussia, in val Brembana, dall'alpino Liborio Patti, del gruppo di San Pellegrino Terme).

